



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia dei movimenti e dei partiti politici

Dall'autonomismo al sovranismo: l'evoluzione della Lega Nord

Relatrice

Prof.ssa Vera Capperucci

Candidata

Claudia Pinto

Matr. 089272

Anno accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE

Capitolo primo: LA LEGA NORD E LA CRISI DELLA “PRIMA REPUBBLICA”

- 1.1 La questione settentrionale
- 1.2 Le leghe autonomiste, la confluenza nella Lega Lombarda e l’affermazione politica
- 1.3 La crisi della “prima repubblica”
- 1.4 Nascita e caratteri della Lega Nord
- 1.5 La prima ondata del successo leghista

Capitolo secondo: IL “FORZALEGHISMO”

- 2.1 La discesa in campo di Silvio Berlusconi
- 2.2 Il “ribaltone” del 1994
- 2.3 Le elezioni politiche del 1996: la seconda ondata
- 2.4 La Lega Nord per l’Indipendenza della Padania
- 2.5 Verso la Casa delle Libertà

Capitolo terzo: L’ASCESA E IL DECLINO DELLA LEGA DI BOSSI

- 3.1 La terza ondata del successo leghista
- 3.2 Lo scandalo Belsito e le dimissioni di Bossi
- 3.3 La fase di transizione della segreteria Maroni

Capitolo quarto: SALVINI E LA NUOVA LEGA

- 4.1 Matteo Salvini e la “Lega del terzo millennio”
- 4.2 Le elezioni europee del 2014 e l’alleanza con il Front National
- 4.3 Il rapporto con la destra radicale e l’opposizione a Matteo Renzi
- 4.4 La “quarta ondata” del successo leghista

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

ABSTRACT

INTRODUZIONE

Ad oggi, nel panorama politico italiano, la Lega Nord si presenta come il partito insediato da più tempo in Parlamento. Il movimento fondato ormai quasi trent'anni fa da Umberto Bossi è notevolmente cambiato nel corso degli anni mantenendo, però, una sostanziale coerenza di fondo rispetto al modello delle origini.

Il presente elaborato si pone come obiettivo quello di ricostruire le tappe fondamentali che hanno segnato l'evoluzione della Lega Nord sino alle elezioni politiche del 4 maggio 2018, indagando sulle ragioni del suo successo elettorale e del suo conseguente rafforzamento politico, senza tralasciare le trasformazioni da esso operate e gli effetti che la sua azione ha comportato sullo scenario politico italiano.

Il primo capitolo introduce, innanzitutto, la questione settentrionale, progetto cruciale del partito di Bossi che si proponeva di accrescere, progressivamente, l'autonomia delle regioni del Nord. La questione settentrionale, declinata in diverse forme nel tempo e a seconda delle circostanze (federalismo, indipendenza, secessione e *devolution*), ha da sempre costituito un elemento fondamentale per le scelte politiche del Carroccio, un partito etnoregionalista che ha costruito la propria identità politica assumendo come riferimento una comunità a base territoriale di cui si proponeva di rappresentare rivendicazioni ed interessi¹.

Al focus sulla questione settentrionale segue la narrazione del processo di confluenza dei vari movimenti autonomisti del Nord nella Lega Lombarda, importante matrice di quella che

¹ R. Biorcio, *La Rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Editori Laterza, Milano, 2010, p. VI.

sarebbe poi diventata la Lega, contestualizzandone la nascita nell'ambito più generale della crisi della "prima repubblica".

Si prosegue, quindi, con l'analisi della Lega delle origini: un partito caratterizzato da una forte centralizzazione, un'ideologia semplice ma solida e un notevole radicamento sul territorio, ma soprattutto una Lega "antipartitocratica" che si scagliava ardentemente contro "Roma Ladrona", l'immigrazione e la criminalità. Fu proprio sfruttando questo insieme di tensioni molto sentite in alcuni strati della società civile che, in soli quattro anni, il Carroccio divenne il secondo partito più votato nelle regioni settentrionali.

Il secondo capitolo ha ad oggetto gli effetti provocati dalla discesa in campo di una nuova forza politica, Forza Italia, e dal suo leader, l'imprenditore milanese Silvio Berlusconi, che andarono a riempire il vuoto politico creatosi con la crisi della DC e dei suoi alleati. Berlusconi ha rappresentato, per il Carroccio, un pericoloso concorrente per la conquista dell'elettorato delle regioni del Nord, ma anche una risorsa strategica per consentire al partito di Bossi l'accesso a posizioni di potere politico che la Lega, da sola, non avrebbe mai potuto raggiungere².

In seguito alla rottura dell'asse "forza-leghista" nel 1994, l'attenzione si sposta sulle elezioni politiche del 1996, momento di grande rilievo per la Lega di Bossi che, radicalizzando la propria protesta politica per rendersi autonoma rispetto alla logica bipolare che il sistema politico italiano stava assumendo, risultò per la prima volta il partito più votato nelle regioni settentrionali.

Dopo alcuni anni, tuttavia, il Carroccio dovette ricollocarsi nella coalizione di centro-destra per riconquistare un certo spazio politico che, a causa della sua corsa in solitaria, aveva perso: la rinnovata alleanza fra Bossi e Berlusconi fece sì che la Lega potesse confluire nella nuova coalizione della Casa delle Libertà.

Il terzo capitolo, invece, si inserisce nell'ambito della crisi del secondo Governo Prodi quando, trovandosi all'opposizione, la Lega Nord poté riproporre alcuni dei riferimenti originari all'antipolitica, un tratto caratterizzante della tradizione leghista che negli anni era stato molto ridimensionato.

² Ivi, p. 81.

Fu per questo e per altri motivi, tra cui la diffusione di un clima sociale sempre più dominato dalla cosiddetta “emergenza sicurezza”, che la coalizione di centro-destra vinse le elezioni politiche del 2008, ultimo momento di splendore per la Lega di Bossi prima dell’inevitabile declino, dovuto ad avvenimenti che verranno illustrati in seguito e che ne avrebbero determinato le dimissioni.

Infine, il quarto e ultimo capitolo si incentra sulla figura del nuovo Segretario Federale del partito, Matteo Salvini, e sulle trasformazioni poste in atto rispetto alla linea politica della nuova “Lega nazionale”.

Salvini, infatti, rendendosi conto di quelli che erano ormai diventati dei limiti per l’espansione elettorale del movimento, avviò una progressiva ricalibratura della strategia politica leghista, a cominciare dall’estensione del riferimento “nordista” del partito. La questione settentrionale, infatti, venne sostituita dalla nuova questione nazionale, in contrapposizione alla crescente incidenza delle politiche comunitarie e con la formulazione di una proposta politica di stampo sovranista rispetto all’Unione Europea.

L’analisi del fenomeno leghista prosegue poi con il tema delle alleanze: il Carroccio, infatti, iniziò una vantaggiosa collaborazione con il Front National di Marine Le Pen in occasione delle elezioni europee del 2014 e si avvicinò moltissimo a CasaPound, movimento d’ispirazione neofascista ed esponente di rilievo della destra radicale.

Il presente elaborato si conclude, infine, con le elezioni del 4 marzo 2018, un momento di rilievo storico per la Lega poiché, per la prima volta, risultò come il partito più votato a livello nazionale.

CAPITOLO PRIMO

LA LEGA NORD E LA CRISI DELLA “PRIMA REPUBBLICA”

1.1 La questione settentrionale

Negli ultimi trent'anni della storia politica italiana un ruolo di importante rilievo è stato assunto dalla Lega Nord, un partito nato alla fine degli anni Ottanta che, pur mantenendo una sostanziale coerenza con la propria identità originaria, è riuscito a cogliere in anticipo i nuovi fenomeni emergenti sia in Italia che nel contesto internazionale, sapendovi adattare la propria proposta politica.

Per comprendere le ragioni della nascita di un fenomeno politico come quello della Lega Nord si deve necessariamente richiamare la cosiddetta “questione settentrionale”, strettamente connessa all’iniziativa politica e al successo di questo movimento. La questione settentrionale costituisce, infatti, un radicale rovesciamento di quella questione meridionale³ con la quale sarebbe stato tradizionalmente e storicamente indicato il divario nello sviluppo socio-economico fra le regioni del Nord e quelle del Sud Italia, dovuto a fattori di lunga durata.

Sin dalla nascita dello Stato unitario i diversi governi che si sono succeduti alla guida del sistema hanno provato ad intervenire su quel divario adottando, sostanzialmente, due diverse tipologie d'intervento: la prima, perseguita mediante la realizzazione e l'ammodernamento delle infrastrutture e la costituzione di enti pubblici che finanziassero attività tese allo

³ R. Biorcio, *La Rivincita del Nord. La Lega Nord dalla contestazione al governo*, cit., p. 34.

sviluppo economico del Meridione⁴; la seconda, mediante l'utilizzo, spesso improprio, di strumenti previdenziali e di sostegno che hanno dato luogo ad una consolidata e discussa strategia assistenzialista. In entrambi i casi ciò è avvenuto attraverso un considerevole sforzo economico-finanziario fondato sull'utilizzo di risorse nazionali, derivate da un generalizzato aggravio della pressione fiscale. Nonostante le misure adottate, e i considerevoli sforzi profusi, la questione meridionale avrebbe continuato a rappresentare uno dei problemi costantemente presenti nelle agende politiche dei governi.

Questo carattere persistente della questione meridionale ha determinato, nel tempo e in alcuni strati della popolazione delle regioni settentrionali, una duplice reazione: da un lato si è registrata una crescente insofferenza verso il Meridione, la parte del Paese ritenuta incapace di superare le proprie criticità nonostante il sostegno ricevuto; dall'altro, si è aperta una frattura fra la società civile e lo Stato, la cui classe politica è stata avvertita come incapace di affrontare adeguatamente le crisi economiche, sociali e di sistema, di cui l'arretratezza del Meridione era una delle espressioni fallimentari più eclatanti.

Ne deriva, dunque, che la questione settentrionale possa essere interpretata come quel fenomeno che emerge sulla base di due profonde fratture intrinseche alla storia italiana: quella tra Nord e Sud e quella tra Stato e società civile. Fenomeno che è espressione di un duplice malcontento: malcontento delle regioni del Nord non solo nei confronti del Sud, giudicato incapace di sfruttare appieno le risorse devolutesi, ma anche nei confronti della classe politica, verso cui veniva contestata la politica centralista perseguita per anni dai governi nazionali che, attraverso un forte aggravio della pressione fiscale, pesava maggiormente sulle regioni settentrionali, forze motrici dell'economia del Paese. Tale politica centralista determinava, infatti, ingenti spostamenti di risorse al Sud, spesso considerati come a fondo perduto poiché di frequente gli investimenti si rivelavano improduttivi: a tal proposito erano emblematiche le opere pubbliche rimaste incompiute (come il Porto di Gioia Tauro) o realizzate in tempi lunghissimi e con aggravio di costi (come l'A2 Salerno-Reggio Calabria). Nelle regioni meridionali, inoltre, vi era un abuso, non efficacemente contrastato, degli strumenti previdenziali (per esempio pensioni di invalidità rilasciate a falsi invalidi, previdenze legate alla disoccupazione erogate a soggetti che svolgevano attività lavorative in

⁴ Come, ad esempio, la Cassa del Mezzogiorno, che venne istituita nel 1950 dal governo De Gasperi VI.

nero) che aveva contribuito ulteriormente a far percepire come “assistenzialista”, nel senso deteriore del termine, la politica dello Stato nel Sud.

Tali scelte politico-amministrative venivano avvertite anche come l’effetto di un deficit di rappresentanza politica rispetto agli interessi del Nord, principalmente riconducibile a due ragioni: in primo luogo, alla natura sostanzialmente centralista di tutti i partiti, sia quelli al governo che all’opposizione, che faceva sì che quelle istanze del Nord che diventavano sempre più pressanti in materia di riduzione dell’assistenzialismo, di riduzione della pressione fiscale (specie sulle imprese), di riduzione del trasferimento al Sud del gettito tributario, rimanessero inascoltate; in secondo luogo, al maggior peso della classe dirigente politica meridionale. Questo deficit di rappresentanza politica rispetto agli interessi del Nord sarebbe stato poi colmato proprio dal partito di Bossi: la Lega, infatti, si sarebbe fatta interprete di queste insoddisfazioni, contribuendo ad amplificarle ulteriormente.

Da tale insofferenza generalizzata delle regioni settentrionali emergeva, dunque, un desiderio comune di maggior autonomia, soprattutto in relazione alla gestione delle proprie risorse finanziarie. «La domanda di autonomia delle regioni del Nord è stata fin dalle origini un aspetto centrale dell’identità politica leghista, che ha dato vita»⁵, come si avrà modo di specificare più avanti, «a diverse proposte: federalismo, indipendentismo, secessione e *devolution*»⁶. Tutte queste progettualità costituiranno, nelle varie stagioni che segneranno la parabola politica della Lega, una risposta, diversamente articolata nel tempo, alla questione settentrionale. «Il modo in cui la Lega ha promosso, interpretato e in parte gestito la questione settentrionale ha messo in discussione le forme tradizionali di regolazione dei rapporti fra centro e periferia e ha favorito l’emergere (...) di domande di autonomia e di tensioni centrifughe rispetto al sistema politico nazionale»⁷.

Il Carroccio, inoltre, ha fatto della questione settentrionale non solo una delle sue principali battaglie politiche, ma l’ha resa soprattutto uno strumento efficace di raccolta del consenso: tale questione, infatti, sotto l’egida della Lega Nord, è divenuta un vero e proprio slogan politico che è riuscito a far presa su una fetta consistente dell’elettorato settentrionale.

⁵ R. Biorcio, *La Rivincita del Nord. La Lega Nord dalla contestazione al governo*, cit., p. 34.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

1.2 Le leghe autonomiste, la confluenza nella Lega Lombarda e l'affermazione politica

Quanto appena evidenziato creò le premesse affinché, sin dagli anni Ottanta, si sviluppasse diverse leghe autonomiste in quasi tutte le regioni del Nord. Tra le rivendicazioni di questi movimenti c'era la volontà di difendere lingue e culture locali e, soprattutto, la pretesa di operare un maggior controllo sulle tasse versate allo Stato⁸.

Le prime elezioni europee del 1979 offrirono l'opportunità alle varie sigle autonomiste di coordinarsi per presentare liste comuni in tutte le circoscrizioni: in questo senso il 1979 diventava, quindi, una data simbolo per il riconoscimento di una causa comune tra i vari partiti etnoregionalisti⁹, non senza evidenziare che nello stesso anno venne fondata la Liga Veneta, che costituiva un'importante matrice di quella che sarebbe diventata poi la Lega Nord.

In realtà il 1979 costituisce un momento di una certa rilevanza anche per un'altra ragione: è proprio in quell'anno, infatti, che ebbe luogo l'incontro che avrebbe irrimediabilmente cambiato il corso della politica italiana, ovvero quello tra Umberto Bossi e Bruno Salvadori, leader dello storico partito autonomista, Union Valdôtaine¹⁰. Salvadori suggerì a Bossi l'idea che lo Stato italiano necessitasse di una radicale riforma istituzionale in senso federale¹¹, spingendolo ad adoperarsi per creare una rete di movimenti autonomisti nell'Italia settentrionale, a cominciare dalla fondazione, nel 1980, dell'UNOLPA, l'Unione Nord Occidentale Lombarda Per l'Autonomia. L'8 giugno dello stesso anno, però, Salvadori morì in un incidente stradale, lasciando Bossi a sostenere da solo l'impegno politico appena assunto. La grande intuizione di Bossi, ereditata da Salvadori, fu che le varie istanze autonomiste non si sarebbero mai potute realizzare se fossero rimaste isolate nei compartimenti stagni delle rispettive realtà locali e regionali¹²: era quindi necessario che i movimenti autonomisti del Nord unissero le loro forze contro il sistema centralista dello Stato.

In questa direzione, nel 1982 Bossi fondò la Lega Autonomista Lombarda (che sarebbe nata ufficialmente nel 1984) e il giornale «Lombardia Autonomista». Proprio nel primo numero della testata egli annunciò la volontà di liberare la Lombardia dall'egemonia del

⁸ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, Archivio Storia, Parma, 2020, p. 61.

⁹ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino, Bologna, 2019, p. 183.

¹⁰ L'Union Valdôtaine è un partito politico che nacque nel 1945 come espressione delle rivendicazioni autonomiste della popolazione di lingua francese della Valle d'Aosta. Da F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 61.

¹¹ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 61.

¹² Ivi, p. 62.



governo centralista di Roma e il progetto di costituire uno Stato federale che rispettasse tutti i popoli che lo costituivano¹³. Rimarcò, inoltre, come i frutti del lavoro e le tasse dei Lombardi dovessero essere gestiti dai diretti interessati, attraverso l'organizzazione di un sistema finanziario simile a quello del Trentino-Alto Adige: emergeva, così, l'ambizione di ottenere per la Lombardia, e potenzialmente per tutto il Nord, quello status di autonomia fiscale già raggiunto da Trento e Bolzano¹⁴. In questo senso fu significativo il manifesto che cominciò ad essere affisso già dal 1983, raffigurante una gallina lombarda dalle uova d'oro

che vede i suoi frutti rubati da una matrona laziale.

Alle elezioni politiche del 1983 il movimento si presentò in un'alleanza con la Lista per Trieste: nessun leghista venne eletto, ma costituì una prima esperienza di campagna elettorale a livello nazionale. In compenso la Liga Veneta ottenne un discreto successo, riuscendo ad eleggere un deputato e un senatore, nonostante una dispersione piuttosto rapida di consensi. Al declino della Liga si contrappose la crescita della Lega Autonomista Lombarda, che subentrò alla Liga come partito leader della famiglia etnoregionalista¹⁵.

All'indomani delle elezioni europee del 1984 il partito di Bossi si presentò nella lista "Unione per l'Europa Federalista", come alleato della Liga Veneta, del Partito del Popolo Trentino e Tirolese e del Moviment d'Arnàssita Piemontèisa: era così cominciata la convergenza delle varie leghe settentrionali intorno alla figura di Bossi¹⁶. L'anno successivo la Lega Autonomista Lombarda partecipò insieme alla Liga Veneta alle elezioni regionali lombarde, senza tuttavia riuscire ad eleggere nessun consigliere; eppure, in occasione delle elezioni amministrative, il partito di Bossi entrò per la prima volta con i propri rappresentanti nei Consigli comunali della provincia di Varese.

Nel 1986 la Lega Autonomista Lombarda assunse la denominazione di Lega Lombarda e scelse come simbolo la figura di Alberto da Giussano, eroe semi-legendario della battaglia di Legnano del 1176¹⁷. Avvenimento fondamentale del 1987 furono le elezioni politiche, le

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ivi, p. 63.

¹⁵ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 184.

¹⁶ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 66.

¹⁷ Secondo la leggenda Alberto da Giussano fu il condottiero dell'esercito della Lega Lombarda che sconfisse l'imperatore Federico Barbarossa nella battaglia di Legnano del 1176. Altro riferimento medievale è quello al

ultime in cui il Partito Comunista Italiano si sarebbe presentato con nome e simbolo classici, che segnarono l'ingresso della Lega Lombarda in Parlamento. Gli eletti furono soltanto due, Bossi e Leoni, rispettivamente al Senato e alla Camera dei Deputati: una rappresentanza minima, certo, ma che costituì pur sempre un significativo riconoscimento politico.

Negli anni a seguire venne completata la struttura territoriale del movimento attraverso la fondazione delle sezioni cittadine e provinciali che avrebbero dato il via ai primi congressi. In questo modo l'organizzazione della Lega Lombarda assunse un carattere piramidale, con alla base gli iscritti, per poi passare ai segretari cittadini e provinciali coi rispettivi direttivi, fino al vertice, rappresentato dal Segretario Nazionale: Bossi¹⁸. Così facendo la Lega si diede una struttura interna fortemente gerarchica che l'avrebbe resa l'ultimo partito italiano con organizzazione e militanza simili a quelle dei partiti di massa¹⁹.

L'affermazione delle leghe autonomiste sulla scena politica nazionale avvenne, tuttavia, grazie a due importanti passaggi elettorali²⁰.

Il primo si realizzò in occasione delle elezioni europee del 1989, quando la Lega Lombarda promosse, insieme alla Liga Veneta e ad altre formazioni autonomiste, la nascita della coalizione Lega Lombarda – Alleanza Nord, che riuscì ad eleggere due eurodeputati. Il risultato di quelle elezioni fu significativo non tanto per la percentuale di voti ottenuti su scala nazionale (1,83%), quanto per la percentuale dei voti ottenuti in Lombardia (8,1%), cifra che rendeva il Carroccio la quarta forza politica della regione più popolosa, produttiva e fiscalmente fondamentale dello Stato.

Il secondo passaggio si verificò in occasione delle elezioni amministrative del 1990, quando la Lega Lombarda ottenne il 18,9% dei voti espressi in Lombardia: ciò significò che il Carroccio era diventato il secondo partito nella regione più ricca d'Italia, dopo la DC. Tali risultati elettorali consentirono al Senatùr, appellativo dato al Segretario Bossi, di promuovere già dal dicembre 1989 la costituzione della Lega Nord, nata dall'unione delle leghe regionali dell'Italia settentrionale che, però, sarebbe nata ufficialmente solo nel febbraio 1991 in occasione del primo Congresso federale della Lega Nord.

Carroccio, carro da guerra sul quale erano collocate le insegne delle città, oggi sinonimo per riferirsi alla Lega di Bossi. Da F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 67.

¹⁸ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 69.

¹⁹ Ivi, p. 71.

²⁰ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 185.

1.3 La crisi della “prima repubblica”

L'affermazione della Lega Nord sullo scenario politico nazionale coincise, in modo non casuale, con la crisi della “prima repubblica”, un fenomeno politico di portata più grande e generale che ne avrebbe favorito l'inserimento stabile nelle istituzioni.

Nella prima metà degli anni Novanta, infatti, si sarebbe irrimediabilmente conclusa l'esperienza della cosiddetta “prima repubblica”, locuzione giornalistica che si riferisce al sistema politico italiano costituitosi nel 1946 con la fine del ventennio fascista e della Monarchia. I presupposti di questo radicale cambiamento vanno ricercati non solo in alcune trasformazioni interne al sistema politico, ma anche nei grandi mutamenti che investirono il contesto internazionale.

Evento cruciale fu la fine della Guerra fredda, che avrebbe posto termine allo scontro ideologico tra due blocchi, quello comunista sovietico da una parte e quello democratico capitalista dall'altra, che per anni aveva influenzato i rapporti politici su scala mondiale. Il venir meno di questa contrapposizione avrebbe inciso anche sullo scenario nazionale italiano, esaurendo quella “ragion di stato” che per anni aveva caratterizzato il sistema politico in nome dell'equilibrio geopolitico internazionale. L'appartenenza dell'Italia alla NATO e la radicale contrapposizione ideologica fra partiti di governo e partiti di opposizione, infatti, aveva prodotto un modello di democrazia piuttosto anomalo²¹, in cui il confronto tra partiti si svolgeva all'interno di un sistema politico bloccato nel quale mancava di fatto la possibilità di alternanza delle forze politiche al governo. La politica italiana aveva infatti tracciato perimetri e compatibilità adattandoli ad un contesto più ampio e condizionante che aveva finito per tradursi in una netta contrapposizione, sebbene non scritta o codificata, tra l'area della rappresentanza e quella della governabilità²². Proprio da quest'ultimo spazio era rimasto escluso il PCI, per via dei suoi legami, effettivi o percepiti, con l'URSS, nonostante l'evoluzione ideologica e strategica rappresentata dalla svolta eurocomunista degli anni Settanta. Achille Occhetto, eletto Segretario del PCI nel 1988, dopo la caduta del Muro di Berlino del 1989, ebbe la capacità di cogliere in modo tempestivo il cambiamento, avviando una trasformazione radicale che avrebbe portato alla nascita di due nuove formazioni

²¹ G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1966.

²² U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943 – 2019*, Il Mulino, Bologna, 2019, p. 249.

politiche: il Partito Democratico della Sinistra e Rifondazione Comunista²³. Per contro, la DC e il Partito Socialista Italiano furono colpiti più duramente poiché persero un principio cardine della loro politica, vale a dire quello dell'opposizione al Partito Comunista: infatti, anche secondo lo storico Luciano Cafagna, paradossalmente il muro di Berlino, in Italia, piuttosto che sul PCI cadde sulla DC e sul PSI²⁴.

Se la fine della logica bipolare avrebbe fatto saltare uno dei perni su cui la parabola repubblicana si era retta, altrettanto decisivo sul piano internazionale fu la firma, nel 1992, del Trattato di Maastricht, atto fondativo dell'Unione Europea che gettò le premesse per l'Unione Economica e Monetaria (UEM). Anche in questo caso, si trattò di un passaggio centrale. L'adesione all'UE, infatti, avrebbe comportato l'inizio di una lenta erosione delle diverse sovranità nazionali: gli Stati membri rinunciavano a tutta una serie di potestà nazionali per esercitarle congiuntamente nella cornice di tale autorità sovranazionale²⁵.

Sul piano interno, le trasformazioni istituzionali ebbero inizio con il referendum abrogativo del 1991 promosso dal Movimento per la riforma elettorale di Mario Segni, finalizzato a dare una scossa all'immobilismo della classe politica sulle riforme istituzionali²⁶. L'esito di quel referendum (oltre il 95% di preferenze per il Sì) abolì il sistema delle preferenze multiple per l'elezione della Camera dei Deputati ed ebbe un significato politico rilevante poiché, al di là della valenza tecnica del quesito, mise in evidenza la domanda di cambiamento che proveniva dai cittadini²⁷.

Domanda di cambiamento che emergeva anche dall'esito del referendum del 18 aprile 1993, quando gli italiani votarono per abrogare il sistema elettorale proporzionale, sostituendolo con il Mattarellum, un sistema maggioritario misto a turno unico. Sebbene l'obiettivo della riforma fosse quello di replicare il bipartitismo inglese del modello Westminster e creare così una certa stabilità data dall'alternanza politica, si sarebbe sviluppata invece una frammentazione partitica che avrebbe dato vita ad un bipolarismo di coalizione illusorio e perciò destinato al fallimento²⁸.

²³ M. Lorusso, *Occhetto. Il comunismo italiano da Togliatti al Pds*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1992.

²⁴ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio Editore, Venezia, 2012, p. 11.

²⁵ B. Olivi, R. Santaniello, *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna, 2015.

²⁶ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946 – 2016*, Editori Laterza, Roma, 2016

²⁷ G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia repubblicana. 1946 – 2018*, Monduzzi, Milano, 2019, p. 279.

²⁸ D. Fisichella, *Elezioni e democrazia: un'analisi comparata*, Il Mulino, Bologna, 2009.

A favorire la crisi della “prima repubblica”, in un contesto di progressivo indebolimento dei partiti e del sistema politico, contribuì infine lo scoppio della stagione di “Mani Pulite”, una serie di inchieste giudiziarie della magistratura milanese che coinvolse molti esponenti della vecchia classe politica²⁹. Nel 1992, dopo l’arresto del socialista Mario Chiesa, le indagini portarono alla luce un sistema diffuso di corruzione capace di coinvolgere settori significativi della politica e dell’imprenditoria italiana³⁰ e di finanziamento illecito ai partiti: quest’ultimo, come ammise lo stesso Craxi, consisteva in una prassi segnata da un’illegalità nascosta, tollerata e ben consolidata, necessaria per sostenere gli alti costi della politica. Le rivelazioni di Tangentopoli crearono un autentico shock nell’opinione pubblica e delegittimarono in blocco tutti i partiti di governo: tra il 1992 e il 1994, infatti, tutti i partiti protagonisti della “prima repubblica” vennero “decapitati” poiché, uno dopo l’altro, i segretari di quello che era stato il pentapartito ricevettero degli avvisi di garanzia che li costrinsero alle dimissioni³¹. L’azione della magistratura, viceversa, favorì indirettamente le forze che erano state all’opposizione, in particolare gli eredi del PCI, e anche formazioni di recente origine, come la Lega Nord, che erano comparse riempiendo il vuoto creato dalla bufera di Mani Pulite³².

1.4 Nascita e caratteri della Lega Nord

In un simile contesto di cambiamento dei presupposti nazionali ed internazionali della contrapposizione politica, in un clima di generale inasprimento della frattura che si era venuta a creare fra lo Stato e la società civile, nell’arco di tempo che va dalla fine del 1989 all’inizio del 1991 Umberto Bossi ridefinì l’identità politica dell’arcipelago leghista e promosse la federazione delle varie componenti autonomiste nella Lega Nord.

La questione settentrionale venne declinata nella proposta del federalismo, vale a dire un assetto politico-amministrativo fortemente decentrato costituito da una confederazione di Stati, regioni, province o cantoni in cui il potere (legislativo, esecutivo e in alcuni casi anche giudiziario) viene ad essere ripartito tra il governo centrale e i governi locali, dotati di

²⁹ M. Ridolfi, *Tangentopoli: storia e memoria pubblica della crisi di transizione dell’Italia repubblicana*, in S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, Carocci Editore, Roma, 2014.

³⁰ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea. 1943 – 2019*, cit., p. 258.

³¹ M. Gervasoni, A. Ungari (a cura di), *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Catanzaro, 2014, p. 20.

³² A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946 – 2016*, cit.

competenze autonome e distinte. In questa direzione fu decisamente rilevante la figura di Gianfranco Miglio, colui che diede un contributo fondamentale nella costruzione della proposta federalista del partito. Miglio era un professore universitario che già nel 1945, quando i tempi ancora non erano maturi, aveva immaginato di trasformare l'Italia in una confederazione di tre macroregioni (Nord, Centro e Sud), le quali a loro volta sarebbero state suddivise amministrativamente in cantoni: modello dichiarato di Miglio era la Svizzera³³. A questo progetto macroregionale il professore sarebbe rimasto fedele tutta la vita. L'occasione per rilanciare il suo progetto politico gli si presentò nel 1990 quando la Lega, in un momento di forte espansione elettorale, ebbe bisogno di un ideologo che desse un'articolazione più accademica al suo programma politico³⁴. Il professore, eletto senatore nel 1992, elaborò un piano di riforma costituzionale che avrebbe trasformato l'Italia in uno Stato federale composto da Padania, Etruria e Mediterranea (in altre parole, Nord, Centro e Sud); il grande progetto di Miglio venne esposto nel cosiddetto decalogo di Assago, durante il II Congresso della Lega Nord, nel 1993³⁵. Quel documento venne, tuttavia, recepito dal programma politico leghista solo parzialmente poiché, come si avrà modo di precisare più avanti, Bossi preferì avviare una trattativa con lo Stato centrale, finalizzata all'aumento dell'autonomia delle regioni già esistenti³⁶. Si trattò del primo di una serie di dissapori che portarono al divorzio,

nel 1994, tra il professore ed il Senatùr.

La rivendicazione di autonomia delle regioni settentrionali si intensificò soprattutto in quanto, «sotto la direzione di Bossi, la protesta etnoregionalista era stata trasformata in battaglia popolare contro la partitocrazia romana»³⁷: l'autonomia di tutte le regioni del Nord, infatti, fu presentata come la via più efficace per liquidare il potere dei partiti tradizionali e della burocrazia statale³⁸. La polarizzazione Lombardia/Roma simboleggiò le tensioni esistenti fra la società civile e il sistema dei partiti, anch'esso



³³ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 79.

³⁴ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 80.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ivi, p. 81.

³⁷ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 6.

³⁸ Ibidem.

ritenuto responsabile, insieme ai meridionali, dell'inefficienza statale³⁹. La polemica antipartitocratica diventò parte integrante del discorso politico della Lega: secondo Bossi, solo prendendo le distanze da Roma e da un ceto politico ritenuto corrotto e parassitario, il Nord avrebbe potuto sviluppare appieno le proprie capacità e gestire le proprie risorse. La crescente protesta contro i partiti tradizionali era stata gestita anche da altre formazioni politiche, ma il Carroccio fu l'unico partito che unì alla lotta contro la partitocrazia la costruzione di un riferimento regionalista molto chiaro, estraneo alle tradizionali contrapposizioni tra destra e sinistra e indipendente rispetto alle fratture di classe e religione⁴⁰. L'identità regionalista diventò così un punto di riferimento per esprimere un insieme di tensioni molto sentite in alcuni strati della popolazione: quelle fra i cittadini e il ceto politico, quelle nei confronti degli immigrati (prima i meridionali, poi gli extracomunitari), e, più in generale, verso le diverse forme di criminalità e devianza⁴¹. Il partito di Bossi, inoltre, aveva gestito la lotta contro la partitocrazia romana con uno stile di comunicazione politica populista molto efficace, utilizzando un linguaggio comune e comprensibile anziché il cosiddetto "politichese" dei partiti tradizionali.

Un'altra tematica centrale dell'azione politica leghista fu quella della lotta all'immigrazione: nelle diverse fasi di sviluppo del partito questo tipo di impegno avrebbe assunto un peso sempre maggiore fino a diventare, negli anni più recenti, il tratto di maggiore differenziazione rispetto agli altri partiti italiani.

Nel corso del tempo, però, i bersagli privilegiati di questa ostilità sono parzialmente cambiati: nella fase iniziale l'agitazione leghista si rivolgeva soprattutto contro gli immigrati meridionali presenti nelle regioni del Nord⁴². Come però affermò lo stesso Bossi negli anni successivi, l'impegno del Carroccio su questo punto ebbe una funzione prettamente strumentale, vale a dire quella di attirare l'attenzione del pubblico e dei mass media sulle tematiche sfruttando un certo antimeridionalismo diffuso in alcune regioni del Nord⁴³.

Successivamente questa campagna antimeridionalista venne sostituita dalle iniziative politiche contro gli immigrati extracomunitari, in conseguenza della forte migrazione che

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ivi, p. 7.

⁴¹ Ibidem.

⁴² In realtà questa ostilità nei confronti dei meridionali esisteva già dagli anni Ottanta: una ricerca realizzata nel 1984 dall'Istituto superiore di sociologia di Milano mostrava come le opinioni ostili nei confronti dei meridionali fossero condivise da quasi 1/3 degli intervistati in Lombardia.

⁴³ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 53.

avrebbe segnato gli anni Novanta. Nonostante, in realtà, in Italia la quota di immigrati si mantenesse al di sotto dei livelli medi toccati dai principali Paesi europei, cominciarono comunque a manifestarsi i primi segni di allarme sociale⁴⁴. La percezione di massa della crescita dell'immigrazione dipese fortemente dalla gestione di questa tematica da parte dei mass media, che contribuirono notevolmente ad associare la figura dell'immigrato a problematiche sociali quali, soprattutto, l'incremento della criminalità. Questa situazione creò una nuova opportunità per il partito di Bossi, che fece della lotta all'immigrazione clandestina uno dei principali terreni della propria iniziativa politica.

«L'ostilità verso gli immigrati espressa dal Carroccio enfatizzava e razionalizzava una serie di opinioni e pregiudizi diffusi a livello popolare»⁴⁵: in primo luogo il fatto che l'immigrazione avesse provocato l'aggravamento di molti problemi economici e sociali, in secondo luogo la necessità di difendere l'integrità dell'identità etnoculturale delle comunità locali e nazionali e, infine, la denuncia dei poteri politici, economici ed ecclesiastici che avevano favorito l'immigrazione incontrollata dal Terzo Mondo⁴⁶. A tal proposito «nel 1990 Bossi, unico senatore della Lega, presentò da solo 108 emendamenti per bloccare l'approvazione della legge Martelli, che consentiva la regolarizzazione degli immigrati già presenti sul territorio italiano»⁴⁷; in seguito i parlamentari leghisti cercarono di introdurre norme più severe per l'espulsione dei clandestini, mentre nei consigli regionali e negli enti locali venivano spesso ostacolate le misure atte a migliorare l'integrazione e le condizioni di vita degli immigrati⁴⁸.

Come si avrà modo di approfondire meglio in seguito, negli ultimi anni la Lega si è dedicata a contrastare la presenza e la visibilità sul territorio dei rom e, soprattutto, degli islamici.

⁴⁴ Ivi, p. 54.

⁴⁵ Ivi, p. 56.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ivi, p. 55.

⁴⁸ Ibidem.

1.5 La prima ondata del successo leghista

Il modo in cui la Lega Nord avrebbe saputo promuovere e gestire i nuovi temi emersi dalla crisi degli anni Ottanta le sarebbe valsa un'attenzione sempre maggiore da parte dell'opinione pubblica che l'avrebbe portata a riscuotere i primi successi elettorali.

All'inizio degli anni Novanta, in Lombardia, la diffusione del voto per il Carroccio era stata molto differenziata a livello territoriale: la Lega Lombarda aveva avuto successo soprattutto nelle province nordoccidentali e nordorientali, mentre la penetrazione nella città di Milano e nelle province meridionali era stata molto più ridotta⁴⁹. Peraltro, alcuni contesti territoriali si erano mostrati più disponibili di altri ad accogliere l'appello della Lega: si trattava soprattutto di comuni dalle dimensioni ridotte caratterizzati da sistemi di piccola impresa. Invece, per quanto riguarda l'estrazione politica delle diverse aree territoriali lombarde, i contesti più favorevoli al voto leghista furono i comuni caratterizzati dalla prevalenza elettorale democristiana⁵⁰. Presentandosi come portavoce della protesta contro i partiti tradizionali, la Lega Lombarda aveva offerto ad ampi settori dell'elettorato la possibilità di esprimere istanze ed esigenze diverse: il Carroccio riuscì così ad attrarre consensi provenienti da tutti i settori dello schieramento politico, soprattutto però da elettori che si collocavano nelle posizioni tra il centro e la destra o fra quelli che rifiutavano una collocazione sulla dimensione destra-sinistra⁵¹.

Nonostante ciò, la Lega Nord rimase un fenomeno piuttosto circoscritto fino alle elezioni politiche del 1992, che segnarono una sonora sconfitta per i partiti tradizionali: la DC, infatti, nonostante fosse riuscita a mantenere il primato elettorale, scese per la prima volta sotto il 30%, confermando di esser afflitta da una malattia irreversibile. Il PDS, ex PCI, perse più di 10 punti percentuali mentre il PSI non solo non sorpassò gli ex comunisti, come aveva sperato, bensì scese addirittura sotto il 14%. Il vero vincitore fu la Lega Nord, che con l'8,6% dei voti divenne improvvisamente il quarto partito nazionale, sorpassando sia il Movimento Sociale

⁴⁹ Ivi, p. 8.

⁵⁰ Uno studio dei flussi di voto a livello delle sezioni territoriali evidenziò che nel 1990 l'elettorato della Lega Lombarda risultava composto per circa il 40% da ex elettori democristiani, per il 12% da ex elettori socialisti, per il 12% da ex comunisti e per una quota di poco inferiore da ex elettori dei partiti laici. Da P. Natale, *Lega Lombarda e insediamento territoriale: un'analisi ecologica*, in Mannheim (a cura di, 1991), in R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo* p. 112.

⁵¹ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 10.

Italiano che Rifondazione Comunista, eredi di tradizioni ben più consolidate⁵². I parlamentari leghisti passarono quindi dall'essere due a ottanta, per l'esattezza 55 deputati e 25 senatori⁵³.

Il colpo di grazia alla vecchia partitocrazia venne dato dalle elezioni amministrative del 1993 per l'elezione diretta del sindaco di Milano, che si chiusero con la vittoria di Marco Formentini, il candidato leghista, contro Nando Dalla Chiesa, il candidato delle sinistre.

La Lega Nord riuscì così a trasformarsi da espressione di zone territoriali circoscritte a forza politica distribuita in modo più equilibrato e diffuso nelle regioni dell'Italia settentrionale: veniva confermato che la diffusione del voto leghista era molto forte soprattutto nell'aree bianche, mentre restava più ridotta nelle zone rosse⁵⁴. Gli elettori del 1992 evidenziavano una chiara sintonia con il messaggio leghista: erano caratterizzati da opinioni ostili nei confronti dei partiti tradizionali (accusati di corruzione, di inefficienza e di insensibilità verso i veri problemi della gente comune), da rivendicazioni autonomiste a difesa degli interessi delle regioni del Nord e da atteggiamenti di intolleranza sociale (rispetto a immigrati, zingari, meridionali, omosessuali). Oltre a questa capacità di dare voce a istanze non veicolate da nessun altro partito, un ulteriore punto di forza della Lega Nord stava nella sua capacità di essere un collettore di consenso sociale dal profilo interclassista.

Ciò fu reso possibile anche dalla struttura interna del partito, che ricalcava quella del partito di massa pur presentando notevoli elementi di originalità. Infatti, oltre alla struttura organizzativa articolata sulla base di sezioni territoriali a livello regionale, provinciale e locale, la caratteristica distintiva del modello organizzativo leghista risiedeva nella compresenza di un attivismo militante che richiedeva fede e dedizione agli iscritti, con una leadership dai tratti carismatici: leadership, quella di Bossi, che predicava una diffusione ramificata e radicata del partito nel territorio attraverso uno spirito missionario-messianico con cui stimolava e infervorava i propri militanti attraverso un intenso uso dei rituali, dei simboli e, più in generale, attraverso la creazione di una vera e propria cultura della Lega⁵⁵.

⁵² F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 96.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 11.

⁵⁵ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 188.

CAPITOLO SECONDO

IL “FORZALEGHISMO”

2.1 La discesa in campo di Silvio Berlusconi

La prima ondata di espansione elettorale del Carroccio, culminata nelle elezioni del 1992, subì un’improvvisa battuta d’arresto a causa di un avvenimento politico del tutto inatteso non solo nella sua genesi, ma anche nel folgorante e duraturo successo che lo caratterizzò: la “discesa in campo” di Silvio Berlusconi.

Dopo Tangentopoli, la crisi dei partiti che avevano governato l’Italia nel corso della “prima repubblica” aveva creato le condizioni favorevoli alla formazione di una nuova grande forza politica moderata che andasse a riempire il vuoto creatosi.

La Lega Nord aveva temporaneamente assunto un ruolo di supplenza dei precedenti partiti di centro per contrastare la possibile vittoria della sinistra nelle regioni settentrionali⁵⁶, tuttavia, com’era prevedibile, non era stata in grado di occupare tutto lo spazio elettorale che si era liberato per via della crisi della DC e dei suoi alleati. Questo spazio elettorale era rimasto scoperto tanto nelle regioni del Nord quanto in quelle del Sud: nel settentrione il Carroccio, per il particolarismo ideologico che caratterizzava la propria proposta politica, non era stato in grado di attrarre un elettorato che in passato, pur restandone deluso, non aveva mai posto in discussione l’unità dello Stato, e che, essendo ideologicamente “anticomunista”, percepiva come poco rappresentativa su tale versante la proposta della Lega. A maggior ragione la Lega

⁵⁶ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 17.

Nord non riuscì a far breccia nell'opinione pubblica delle regioni meridionali, poiché da un lato la proposta "nordista" era avvertita come del tutto estranea all'elettorato del Sud e, dall'altro, poiché tale elettorato, per ragioni ideologiche o di convenienza, si era sempre tradizionalmente espresso in favore delle formazioni politiche di centro-sinistra.

L'espansione elettorale del Carroccio e il tentativo di conquistare le regioni settentrionali, come sopra accennato, trovarono, inoltre, un'agguerrita concorrenza nella "discesa in campo" dell'imprenditore milanese Silvio Berlusconi.

Il primo intervento pubblico del Cavaliere (termine con il quale sarà spesso identificato) avvenne in concomitanza con le elezioni amministrative per il comune di Roma, nel dicembre 1993, che vedevano in lizza Gianfranco Fini, leader del Movimento Sociale Italiano, e l'ex radicale Francesco Rutelli, esponente dei Verdi⁵⁷. In questa occasione, sorprendendo tutto l'*establishment* economico e politico, Berlusconi si espresse pubblicamente a favore di Fini rompendo con quella consolidata prassi di marginalizzazione del MSI, per via dei suoi inequivocabili richiami al fascismo, che era stata operata dai partiti protagonisti del secondo dopoguerra per tutta la durata della "prima repubblica". Secondo alcuni, fu proprio questa esternazione a favore di Fini a costituire il vero atto fondativo della "discesa in campo" di Berlusconi, in quanto veicolava, implicitamente, un messaggio al quale sarebbe rimasto fedele nel corso degli anni: sconfiggere "i comunisti"⁵⁸. Mentre la DC e il PSI precipitavano in modo irreversibile, il presidente della Fininvest colse quest'opportunità, sfruttando le sue ingenti risorse economiche ed aziendali, per lanciare l'appello per la nascita di un nuovo partito, Forza Italia, in grado di assumere le funzioni svolte in passato dai partiti di governo nella lotta al comunismo⁵⁹.

Il successo di Berlusconi fu possibile grazie alla creazione di un partito fortemente personalizzato, del tutto incentrato sulla figura del leader; alla mediatizzazione delle relazioni con l'elettorato, con il quale coltivava un rapporto diretto; all'uso in politica di tutte le tecniche sviluppate per il marketing commerciale⁶⁰.

La discesa in campo di Berlusconi ha rappresentato forse l'esempio più significativo di quella forma di mobilitazione politica che ha preso il nome di "telepopulismo": si tratta di un fenomeno che si manifesta quando un leader collocato al di fuori del ceto politico emerge

⁵⁷ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 213.

⁵⁸ Ivi, p. 214.

⁵⁹ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 18.

⁶⁰ Ivi, p. 84.

all'improvviso nello spazio pubblico ed utilizza soprattutto la comunicazione televisiva per denunciare le élites politiche al potere, per offrirsi personalmente come garante di una vera democrazia e per promettere la realizzazione di obiettivi concreti che fanno sognare il popolo⁶¹ (come ad esempio, nel caso di Berlusconi, la promessa della creazione di un milione di posti di lavoro in diretta televisiva, o l'abolizione immediata dell'ICI).

Quanto all'organizzazione vera e propria di Forza Italia, il Cavaliere, non potendo contare su una forza politica già insediata sul territorio, impiegò soprattutto le risorse aziendali che aveva a sua disposizione, vale a dire il monopolio delle reti televisive private, una rete di giornali e periodici, diverse strutture associative di propaganda (i Milan club) e la rete di promotori finanziari di Publitalia (una società del gruppo Fininvest) per dar vita, in breve tempo, ad una forza politica del tutto nuova e gestita dal suo leader con uno stile manageriale-aziendale.

Forza Italia assumeva così, a tutti gli effetti, i caratteri di un partito carismatico, identificato con la figura del suo leader, unico a fornire legittimità a qualsiasi azione, di partito verticistico, dal momento che le decisioni venivano prese in completa autonomia dal leader e fatte poi discendere alle strutture locali ed operative, di partito patrimonialista, poiché le risorse sulla base delle quali era stato fondato e lo staff che lo gestiva dipendevano interamente dal gruppo societario di Berlusconi⁶².

In vista delle elezioni politiche del 1994, Berlusconi, consapevole del fatto che il Mattarellum andasse a vantaggio non dei partiti in corsa solitaria, bensì delle grandi coalizioni, decise di promuoverne una che non soltanto comprendesse i partiti che si erano affermati nelle precedenti elezioni, ma estranei a tutte le coalizioni che avevano governato l'Italia, ma che nascesse sulla base di un programma di forte rinnovamento della vita politica⁶³. La scelta strategica del Cavaliere fu, dunque, quella di dar vita ad una duplice alleanza: nelle regioni settentrionali fu creata una coalizione con la Lega Nord, il cosiddetto Polo della Libertà, mentre nelle regioni del Centro-Sud ne venne realizzata un'altra con l'MSI (poi trasformatosi in Alleanza Nazionale), il cosiddetto Polo del Buongoverno. In questo modo Forza Italia faceva da collante a due forze politiche decisamente antitetiche tra di loro sia per cultura politica che, soprattutto, per radicamento territoriale.

⁶¹ P. Taguieff, *L'illusion populiste*, Éditions Berg International, Paris, 2002, pp. 121-122.

⁶² P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 216.

⁶³ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 82.

Ad affrontarsi alle elezioni politiche del 28 marzo 1994 che, tra l'altro, avrebbero sancito il passaggio definitivo dalla prima alla "seconda repubblica"⁶⁴, furono essenzialmente tre schieramenti: il centro-destra, detto Polo delle Libertà al Nord e Polo del Buongoverno al Sud, guidato da Berlusconi; il centro-sinistra, detto Alleanza dei Progressisti, guidato da Occhetto; infine, lo schieramento dei centristi, detto Patto per l'Italia, guidati da Segni e Martinazzoli. Il risultato elettorale conferì la vittoria allo schieramento di centro-destra, che ottenne il 42,84% dei voti alla Camera dei Deputati e il 42,60% al Senato: nasceva, così, il primo Governo Berlusconi, nel quale sarebbero stati presenti diversi ministri leghisti.

2.2 Il "ribaltone" del 1994

Il risultato delle elezioni politiche del 1994 costituì un vero e proprio "terremoto elettorale", dal momento che mutarono radicalmente sia gli equilibri interni al sistema politico italiano che le stesse forze che ne facevano parte.

In particolare, la discesa in campo di Silvio Berlusconi ha condizionato in modo decisivo l'azione della Lega Nord e le sue possibilità di successo.

Il Cavaliere ha rappresentato, in molte fasi, una risorsa strategica decisiva per consentire al partito di Bossi l'accesso a posizioni di potere politico a livello locale e, soprattutto, nazionale; tuttavia, Berlusconi è stato anche un pericoloso concorrente del Carroccio per la conquista dell'elettorato del Nord⁶⁵.

Grazie alla vittoria della coalizione di centro-destra in occasione delle elezioni politiche del 1994, la Lega Nord aveva conquistato una vasta rappresentanza parlamentare e diversi ministeri all'interno del primo Governo Berlusconi⁶⁶. Allo stesso tempo, però, aveva perso buona parte dell'elettorato potenziale delle regioni settentrionali a vantaggio di Forza Italia: si era così arrestata la prima ondata leghista, che era cresciuta senza interruzioni dal 1989⁶⁷. Forza Italia, infatti, esercitava una forte attrazione sull'elettorato disponibile a votare per il Carroccio grazie al fatto che alcuni dei più importanti temi proposti dalla Lega (come ad

⁶⁴ Istituzionalmente, ad eccezione della nuova legge elettorale votata nel 1993, non cambiò nulla rispetto alla "prima repubblica": vi fu, però, un totale ricambio della classe politica.

⁶⁵ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 81.

⁶⁶ Si citano ad esempio Roberto Maroni (vice-presidente del Consiglio e ministro degli Interni), Francesco Speroni (ministro, senza portafoglio, delle Riforme istituzionali), e Giancarlo Pagliarini (ministro del Bilancio e della programmazione economica).

⁶⁷ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 18.

esempio l'eccessiva pressione fiscale, l'inefficienza della burocrazia, la critica nei confronti dello Stato assistenziale, la difesa dei valori e degli interessi della piccola impresa) diventarono parte della proposta politica del partito del Cavaliere⁶⁸. Berlusconi, inoltre, era immediatamente divenuto il punto di riferimento di quell'elettorato moderato che aveva costituito il bacino politico di tutti i Governi di centro-sinistra ed anche per molti di coloro che avevano votato per il PCI, non tanto in senso identitario rispetto all'ideologia comunista, anche se declinata nella forma dell'eurocomunismo, ma per un senso di protesta verso i partiti di governo; oltretutto, grazie alla sua forte personalità politica, il suo successo imprenditoriale e le sue capacità mediatiche, il Cavaliere dava la sensazione di poter tenere sotto controllo le spinte centrifughe e divisive della Lega Nord che non rispondevano al sentimento profondo e ancora fortemente radicato dell'intangibilità dell'Unità nazionale.

Il 12 maggio 1994 si tennero le elezioni europee, che accentuarono tendenze già emerse nelle precedenti politiche: aumentavano i consensi elettorali per Forza Italia, mentre il Carroccio perdeva quasi un quinto dei voti ottenuti pochi mesi prima (quasi un milione di voti)⁶⁹. Il partito di Berlusconi, che sulle mappe elettorali sommergeva con il suo azzurro il verde della Lega, sembrava così destinato ad un crescente successo e a sostituirsi al Carroccio come principale protagonista dell'innovazione politica⁷⁰.

Nonostante questa progressiva crescita di Forza Italia a scapito del Carroccio, Berlusconi si trovò ben presto a dover fronteggiare le enormi difficoltà derivanti dalla natura estremamente eterogenea della propria coalizione e dalle molteplici (e contraddittorie) domande che si proponeva di rappresentare. Da una parte, infatti, c'era la Lega Nord che, curando gli interessi delle regioni settentrionali, chiedeva federalismo e liberalismo economico; dall'altra parte c'era AN, che difendeva a spada tratta il centralismo e l'assistenzialismo, in ragione del fatto che il suo bacino elettorale di riferimento si trovava al Sud; infine, al centro della coalizione, vi era Forza Italia, ideologicamente indefinita e con voti spalmati su tutto il territorio nazionale, che cercava, faticosamente, di svolgere un ruolo di mediazione⁷¹.

Uno dei tanti motivi di scontro tra il Cavaliere e il Senatùr fu rappresentato dal decreto Biondi, fortemente voluto proprio da Forza Italia. Il cosiddetto decreto "salva-ladri" venne

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 109.

emanato il 14 luglio 1994 per abolire la custodia cautelare in carcere per i reati finanziari e contro la Pubblica Amministrazione e, di fatto, inficiava i risultati ottenuti dal pool di Mani Pulite depotenziandone l'azione contro gli imputati di Tangentopoli. Per un partito come quello di Bossi, nato all'insegna delle critiche contro "Roma ladrona", non si trattò di un provvedimento facile da sostenere: il contestuale impegno di Berlusconi per il federalismo e la riduzione delle tasse, avrebbero rappresentato comunque motivi validi per giustificare un consenso non certo convinto⁷². Tuttavia, era ancor più evidente che l'alleanza tra la Lega Nord e Forza Italia non fosse destinata a durare a lungo.

Bossi, effettivamente, era sempre più propenso a valutare l'ipotesi di un'imminente rottura con il centro-destra, non solo per ragioni programmatiche e progettuali, ma soprattutto per il timore di subire una certa subalternità del proprio movimento a vantaggio di Forza Italia che si sarebbe tradotta in un'ulteriore dispersione di consensi elettorali. La frattura venne dunque annunciata dal Senatùr il 6 novembre 1994 durante l'Assemblea federale tenutasi a Genova. In quell'occasione, Bossi accusò Berlusconi di essere il restauratore della "prima repubblica", di non aver soddisfatto le condizioni che la Lega aveva posto per l'ingresso nel Polo della Libertà (approvare il federalismo, realizzare un nuovo sistema fiscale e finanziario federalista per superare gli sperperi dello Stato assistenziale, approvare le regole per un nuovo mercato liberista) e attaccò duramente i "fascisti" assistenzialisti di AN⁷³. Berlusconi rispose all'attacco frontale di Bossi avviando una massiccia "campagna acquisti" tra i parlamentari, riuscendo a portare dalla sua parte ben 57 parlamentari leghisti.

Per il Carroccio l'occasione vera e propria per la rottura con il centro-destra si presentò nel dicembre 1994, quando la leghista Irene Pivetti, Presidente della Camera dei Deputati, propose d'istituire una Commissione parlamentare per il riordino del sistema televisivo, un tema delicato e cruciale vista la peculiare biografia del Presidente del Consiglio⁷⁴. La proposta, approvata con il consenso della Lega e delle opposizioni, mandò in pezzi la coalizione, incapace di gestire un conflitto così esplicito e lacerante⁷⁵.

Il 21 dicembre 1994 la Lega ritirò ufficialmente la fiducia al primo Governo Berlusconi e il Cavaliere, scagliandosi contro il "ribaltone" dell'alleato del Nord, fu costretto a rassegnare le dimissioni. Si aprì, così, una crisi di governo. Contrariamente alle aspettative di Berlusconi,

⁷² Ibidem.

⁷³ Ivi, p. 113.

⁷⁴ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943 – 2019*, cit., p. 302.

⁷⁵ Ibidem.

che avrebbe auspicato un ritorno anticipato alle urne che avrebbe potuto tradursi in una contrazione della rappresentanza leghista, prese corpo in Parlamento una maggioranza contraria allo scioglimento anticipato delle Camere. Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, affidò a Lamberto Dini, già ministro del Tesoro nell'esecutivo guidato dal Cavaliere, l'incarico di formare il nuovo governo che avrebbe ottenuto, insieme a quelli del centro-sinistra, anche i voti favorevoli della Lega Nord.

2.3 Le elezioni politiche del 1996: la seconda ondata

Dopo il "ribaltone" del 1994 la Lega Nord avrebbe cercato di realizzare il proprio progetto politico in maggiore autonomia, rafforzando l'immagine di un partito capace di rappresentare un'alternativa credibile ai tradizionali schieramenti di destra e sinistra, e contestando tenacemente il bipolarismo che si stava affermando nel sistema politico italiano⁷⁶.

Allo scopo, dunque, di compattare il movimento, soprattutto dopo le defezioni parlamentari e la forte contrapposizione sul ritiro della fiducia a Berlusconi, e di consolidare il nuovo corso politico, nel gennaio del 1995 fu organizzato un Congresso federale straordinario in cui venne fatto il punto della situazione politica generale e del Carroccio, per tracciare le linee della futura strategia politica leghista che aveva, come ultimo obiettivo, quello del federalismo, soprattutto in vista dei successivi appuntamenti elettorali.

Si giunse, così, alle elezioni regionali ed amministrative dell'aprile 1995, in occasione delle quali la Lega raggiunse percentuali a due cifre in gran parte delle circoscrizioni del Nord, avvicinandosi al 20% dei consensi ottenuti alle regionali di Lombardia e Veneto: il Carroccio, infatti, riscosse il 17,7% dei voti in Lombardia, il 16,7% in Veneto e il 9,9% in Piemonte. I migliori risultati si registrarono nelle province periferiche delle tre regioni settentrionali, mentre fu molto più netto il calo nelle aree metropolitane e nelle zone di tradizionale insediamento della sinistra: i consensi elettorali leghisti tornavano, quindi, ad assumere un profilo territoriale molto simile a quello dei primi anni Novanta⁷⁷.

Forte del successo elettorale riscosso ad aprile, il partito di Bossi avviò una lunga campagna elettorale in vista delle elezioni politiche del 1996, accentuando e radicalizzando gli elementi distintivi della propria identità politica e, soprattutto, rifiutando ogni

⁷⁶ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 19.

⁷⁷ *Ibidem*.

collaborazione con gli altri attori politici: furono così riprodotte l'iconografia, il linguaggio e le forme comunicative delle origini, esasperando sia la retorica populista sia, come si avrà modo di specificare meglio in seguito, le rivendicazioni relative al separatismo e all'indipendentismo del Nord⁷⁸. In occasione delle elezioni anticipate si presentarono, ancora una volta, tre schieramenti: il Polo per le Libertà, la coalizione di centro-destra guidata dalla leadership indiscussa di Berlusconi, di cui facevano parte, oltre a Forza Italia, anche AN e due segmenti della diaspora democristiana, vale a dire il Centro Cristiano Democratico e i Cristiano Democratici Uniti; l'Ulivo, la coalizione di centro-sinistra guidata da Romano Prodi che nasceva da una combinazione di partiti già esistenti (il PDS, il Partito Popolare Italiano, i Verdi e i Socialisti) e nuovi (il Rinnovamento Italiano guidato da Dini e l'Unione Democratica promossa da Antonio Maccanico); infine, la Lega Nord che, rispolverando la sua originaria natura antisistema, decise di correre da sola contro le altre due coalizioni, espressioni di un potere romano-centrico da combattere e rifiutare con ogni mezzo⁷⁹. Durante la campagna elettorale le polemiche di Bossi si distribuirono simmetricamente fra centro-destra ("Roma-Polo") e centro-sinistra ("Roma-Ulivo) e furono sviluppate sulla base di differenti argomentazioni che sottolineavano aspetti diversi dell'identità leghista⁸⁰. Da una parte, infatti, il centro-destra venne attaccato in nome della contrapposizione fra Nord e Sud, dal momento che la Lega accusava Forza Italia e AN di sostenere l'assistenzialismo meridionale; dall'altra, invece, il centro-sinistra fu attaccato usando le forme classiche della retorica populista: gli interventi degli esponenti leghisti polemizzavano contro la cosiddetta "sinistra dei ricchi" che si alleava con la grande impresa e finanza, ignorando gli interessi dei lavoratori della piccola e media impresa⁸¹.

Il 21 aprile 1996 la coalizione vincente risultò quella dell'Ulivo di Prodi: se da un lato la divisione degli ex alleati di centro-destra (il Polo delle Libertà) aveva consegnato il Paese nelle mani della sinistra, dall'altro il Carroccio aveva dimostrato d'essere una forza politica perfettamente in salute se svincolata dal suo precedente alleato⁸². Quelle elezioni, infatti, costituirono la seconda ondata di espansione elettorale della Lega, che, con il 20,5% dei

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943 – 2019*, cit., p. 309.

⁸⁰ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 20.

⁸¹ Ibidem.

⁸² F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 118.

consensi nelle regioni del Nord, equivalenti al 10,1% a livello nazionale, ottenne risultati ancor migliori di quelli del 1992.

Il Carroccio si era affermato come il partito più votato dell'Italia settentrionale essenzialmente per tre ragioni: in primo luogo, perché appariva come la più autentica espressione dei temi e dei problemi che avevano fatto emergere la questione settentrionale; in secondo luogo, poiché disponeva di una forte e riconoscibile identità alternativa a quella del “sistema dei partiti”; infine, poteva raccogliere i voti di chi rifiutava categoricamente la scelta fra destra e sinistra⁸³.

La ridefinizione della collocazione politica della Lega Nord nelle elezioni del 1996 aveva non solo aumentato le dimensioni del suo bacino elettorale, ma ne aveva anche modificato in modo significativo il profilo: rispetto alle precedenti elezioni il Carroccio aveva raccolto molti meno voti tra gli elettori di destra e centro-destra (nonostante, però, avesse recuperato molti voti che in precedenza erano stati destinati al partito di Berlusconi)⁸⁴, mentre aveva visto aumentare significativamente i consensi fra gli elettori di centro e centro-sinistra⁸⁵. Il voto per il Carroccio, inoltre, si era dimostrato ancor più “provinciale” e “popolare”: se nella prima ondata la Lega aveva riscosso più consensi tra i ceti medi della piccola borghesia e tra i piccoli imprenditori del Nord, nella seconda furono invece gli operai a votare con maggior frequenza per il Carroccio (circa il 31% degli operai residenti delle regioni settentrionali)⁸⁶.

2.4 La Lega Nord per l'Indipendenza della Padania

Nonostante il buon risultato conseguito in occasione delle elezioni del 1996, la Lega Nord non riuscì a tradurre sul piano politico e istituzionale il proprio successo elettorale: i suoi voti in Parlamento, infatti, risultavano non necessari per il Governo dell'Ulivo e non sufficienti al Polo per conquistare la maggioranza⁸⁷. Per uscire dall'*impasse* e per non perdere la visibilità acquisita, la scelta di Bossi fu quella di promuovere una vasta mobilitazione per avviare la costruzione della cosiddetta “Padania”⁸⁸. In realtà il termine “Padania” era entrato a far parte

⁸³ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 21.

⁸⁴ R. Biorcio, *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano, 1997, p. 89.

⁸⁵ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 21.

⁸⁶ Ivi, p. 22.

⁸⁷ Ivi, p. 23.

⁸⁸ Ibidem.

del vocabolario leghista già dal 7 giugno 1995, quando la costruzione della “Nazione Padana” era stata preannunciata da un gesto dal forte valore simbolico: la creazione del “Parlamento del Nord”, formato da deputati, senatori e amministratori leghisti.

Dopo i positivi risultati elettorali del 1996, Bossi rilanciò in forma più radicale quei temi che aveva già propagandato nel corso della campagna elettorale: l’esistenza di una nazione padana, l’indipendenza del Nord e, in ultima istanza, la secessione⁸⁹. Iniziava, così, la fase padanista del partito, che dal giugno 1995 cominciò a prendere posizioni separatiste e non solo più autonomiste-federaliste⁹⁰. Il successo nel confronto con i “partiti romani”, infatti, aveva rafforzato la sensazione che una parte della società settentrionale fosse disposta ad appoggiare un’azione politica independentista: in qualche misura le provocazioni secessioniste di Bossi nacquero dal tentativo di capire quante persone avrebbero appoggiato tale mutamento di prospettiva a favore dell’indipendenza della Padania. Questo cambiamento di strategia, inoltre, aveva come obiettivo politico quello di sottolineare la diversità e l’estraneità della Lega Nord rispetto alla competizione fra centro-destra e centro-sinistra che polarizzava lo scenario politico nazionale⁹¹. Dal momento che il federalismo era stato abbandonato a vantaggio dell’indipendentismo, Bossi si impegnò a sostituire progressivamente l’idea delle diverse regioni-nazioni con quella della Padania, la cosiddetta “Repubblica del Nord”. Nonostante la proposta del movimento fosse stata per diversi anni quella del federalismo regionalista, la prospettiva independentista-secessionista diventava sempre più importante nel discorso politico leghista, soprattutto quando ci si accorse che il progetto federalista si sarebbe rivelato ben poco attuabile per l’impossibilità di suscitare movimenti autonomisti nelle regioni del Centro e del Sud⁹².

Tra il 1996 e il 1997 fu dunque avviata la campagna per la costruzione della “Nazione Padana” con il ricorso a simboli (in particolare, il Sole delle Alpi, che sarebbe diventato il simbolo ufficiale della Padania), rituali di massa e miti secondo il classico percorso di “invenzione della tradizione”⁹³: nacque, così, una vera e propria “subcultura verde” incentrata sul mito identitario della Padania. Molti furono gli elementi che contribuirono a crearla: dall’organizzazione ramificata e insediata per sezioni territoriali all’enfasi sul militarismo,

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 116.

⁹¹ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 24.

⁹² Ibidem.

⁹³ E. J. Hobsbawm, T. Ranger (edited by), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

dalla formazione politico-ideologica alla fitta rete di organizzazioni parallele (come, ad esempio, la Guardia nazionale padana), dalle strutture di comunicazione autogestite (come Radio Padania libera e il quotidiano “la Padania”) a molteplici iniziative economiche e sociali (come poi CredieuroNord)⁹⁴. In questa prospettiva fu significativa la cosiddetta “marcia del Po”, che si svolse tra il 13 ed il 15 settembre 1996: in quei tre giorni, infatti, la Lega Nord condusse una manifestazione che iniziò sul Monviso, presso la sorgente del Po, dove Bossi, davanti a migliaia di militanti leghisti, raccolse un’ampolla d’acqua che avrebbe riversato nella Laguna veneta il 15 settembre⁹⁵. Questa manifestazione demarcò simbolicamente il territorio della nuova “Nazione Padana” e si concluse con la dichiarazione unilaterale d’indipendenza della Padania.

Di fronte ad un’affermazione così grave e sconcertante, nessuna istituzione statale avrebbe potuto ignorare quello che stava succedendo. La reazione dello Stato alla marcia del Po e alle parole pronunciate a Venezia non si fece attendere a lungo⁹⁶: il 18 settembre, la DIGOS irruppe negli uffici di via Bellerio (dov’era ubicata la sede ufficiale del Carroccio) per una perquisizione ordinata dal Procuratore della Repubblica di Verona con la Lega accusata di attentato all’integrità dello Stato e di aver organizzato un’associazione paramilitare, le Camicie Verdi. Seguì una colluttazione fra gli agenti della DIGOS e i dirigenti leghisti, tra cui Bossi, Maroni, Borghezio e Caparini, ai quali si aggiunsero numerosi militanti leghisti, che scatenò inevitabilmente una grande eco politico-mediatica⁹⁷.

Nonostante la dura reazione dello Stato, la Lega Nord scelse comunque di continuare sulla strada intrapresa: nel febbraio 1997, fu convocato il terzo Congresso ordinario che ratificò formalmente la nuova strategia independentista-secessionista, sostituendo la denominazione “Lega Nord – Italia Federale” con “Lega Nord per l’Indipendenza della Padania”.

Il Governo, preoccupato dall’ondata di protesta secessionista scatenata dalla Lega Nord, cominciò allora a concedere poteri alle autonomie locali attraverso la promulgazione delle leggi Bassanini fra il 1997 e il 1998. La Lega Nord, d’altra parte, mostrò di non accontentarsi di tali riforme e decise di proseguire nella sua battaglia secessionista con la creazione di un simbolico Governo padano.

⁹⁴ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 194.

⁹⁵ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 122.

⁹⁶ Ivi, p. 123.

⁹⁷ Ivi, p. 124.

2.5 Verso la Casa delle Libertà

A partire dal 1998, la linea apertamente secessionista intrapresa da Bossi aveva accentuato ulteriormente l'isolamento della Lega Nord, riducendo il suo peso nel panorama politico italiano. Dopo il 1996, nelle successive tornate elettorali amministrative, i risultati erano stati quasi sempre deludenti e il consenso ottenuto non si era mai tradotto in sostanziali affermazioni a livello istituzionale: la Lega, infatti, non era riuscita a conquistare da sola nessun consiglio regionale, condizione essenziale per gestire una politica autonomista efficace⁹⁸. In questo senso furono significative anche le elezioni amministrative del 1997, quando il Carroccio regredì fortemente a Milano, l'unica grande città con un sindaco leghista, in cui le preferenze crollarono dal 57,1 al 19,1% per il sindaco uscente Marco Formentini, che aveva ricoperto tale incarico sin dal 1993, e dal 38,8 al 15,4% per il partito⁹⁹. Anche all'interno della stessa Lega Nord si cominciarono a manifestare le prime difficoltà: in particolare, crescevano le tensioni fra il gruppo dirigente lombardo e le componenti venete, piemontesi e liguri del movimento.

La situazione peggiorò ulteriormente nel 1998, quando, dinanzi al Parlamento Europeo, il Carroccio votò contro l'introduzione dell'euro, accentuando la propria diversità rispetto a tutte le altre forze politiche, che invece sostenevano fermamente la necessità di aderire all'Unione Economica e Monetaria Europea. Pronunciandosi a sfavore dell'introduzione dell'euro, la Lega cercò di occupare lo spazio delle posizioni euroscettiche che si era rivelato molto ampio in altri Paesi europei e che, secondo il Senatùr, poteva avere un certo margine di crescita anche in Italia¹⁰⁰: questa convinzione di Bossi, in realtà, venne ben presto smentita, in quanto la grande maggioranza degli italiani accolse inizialmente con fiducia l'adesione dell'Italia alla moneta unica europea e le posizioni euroscettiche della Lega rimasero molto minoritarie e isolate¹⁰¹.

A quel punto la crisi leghista diventava sempre più evidente. Il fallimento dell'ipotesi secessionista – sancita dall'annuncio ufficiale dell'adozione della moneta unica europea, che

⁹⁸ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 26.

⁹⁹ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 195.

¹⁰⁰ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 27.

¹⁰¹ Le indagini sugli atteggiamenti degli italiani rispetto all'euro, realizzate dalla società Abacus nel 1998, registrarono, infatti, solo il 21,9% di posizioni euroscettiche tra gli intervistati. Tra gli elettori della Lega queste opinioni erano più diffuse (41,5%) ma restavano comunque minoritarie. Da R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 28.

mandò in frantumi la speranza leghista di approfondire il solco tra i settori rilevanti della società settentrionale e la comunità nazionale – e l’isolamento nel quale la Lega Nord era stata (e si era) relegata, spinsero Bossi ad un cambio di strategia¹⁰².

A tal proposito, tra il 27 e il 29 marzo 1998 si svolse a Milano un Congresso straordinario, in occasione del quale Bossi mise da parte il progetto independentista (che, come si è visto, aveva suscitato forti opposizioni) per ridimensionarlo nella forma più trattabile e gestibile della *devolution*¹⁰³, sulla base dell’esempio della Scozia. La Lega, infatti, assunse come modello di riferimento l’esperienza della Gran Bretagna, che, attraverso un processo di decentramento istituzionale, aveva fatto sì che negli anni Novanta lo Stato centrale trasferisse tutta una serie di competenze amministrative ai Governi locali della Scozia e, in misura minore, del Galles (a seguito di due referendum tenutisi nelle regioni interessate)¹⁰⁴. Tale proposta di Bossi suscitò diversi malumori all’interno del partito poiché, oltre a un’anima più moderata che avrebbe voluto rientrare nel gioco politico, ve n’era un’altra più radicale, molto forte soprattutto in Veneto, che, al contrario, avrebbe voluto continuare sulla strada della secessione. Durante il successivo Congresso straordinario di Brescia, che si tenne tra il 24 ed il 25 ottobre 1998, Bossi lanciò ufficialmente la strategia della “Lega di governo”, candidandosi a guidare il processo di *devolution* in accordo con le istituzioni, senza derive antisistemiche¹⁰⁵. Questa decisione, tuttavia, provocò la rottura definitiva con i gruppi dirigenti veneti e piemontesi: prima Luigi Comencini in Veneto e poi Domenico Comino in Piemonte presero le distanze dal partito del Senatùr per fondare nuovi movimenti autonomisti in concorrenza con il Carroccio, rispettivamente, la Liga Veneta Repubblica e gli Autonomisti per l’Europa.

Mentre la Lega Nord accantonava progressivamente la battaglia separatista, cresceva il suo investimento sui temi cari al populismo europeo di estrema destra: la lotta all’immigrazione, la polemica contro la tecnocrazia di Bruxelles, la diffidenza verso il libero mercato nelle sue forme più estreme e la lotta alla globalizzazione¹⁰⁶. Questi continui cambiamenti di rotta portarono ad un inevitabile declino della Lega, che alle elezioni europee

¹⁰² P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 196.

¹⁰³ A. Loiero, *Il patto di ferro: Berlusconi, Bossi e la devolution contro il Sud con i voti del Sud*, Donzelli, Roma, 2003.

¹⁰⁴ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 129.

¹⁰⁵ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 196.

¹⁰⁶ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 29.

del 1999 vide i suoi voti dimezzarsi, passando dal 10,1 al 4,5%: con questo risultato il Carroccio era pressoché ritornato al punto di partenza, vale a dire al 1990¹⁰⁷.

Date le circostanze, era sempre più evidente come solo una nuova alleanza con il centro-destra avrebbe potuto evitare una definitiva marginalizzazione politica del Carroccio: fu per questo motivo che Bossi decise di rinsaldare i rapporti con Berlusconi, ricucendo lo strappo creatosi nel 1994. La prima prova sul campo della rinnovata alleanza fu rappresentata dalle elezioni regionali del 16 aprile 2000, in occasione delle quali la Lega Nord si presentò nella coalizione di centro-destra, la Casa delle Libertà, che oltre a Forza Italia poteva contare anche sul sostegno di AN e dell'Unione di Centro (o meglio, l'Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).

In realtà, attraverso questa nuova alleanza, la Lega non puntava tanto ad ottenere nell'immediato posizioni di potere politico nelle istituzioni locali e nazionali, ma cercava soprattutto di vincolare gli alleati su due questioni ritenute fondamentali: il federalismo e l'immigrazione¹⁰⁸. In merito alla prima tematica, Bossi pose come condizione irrinunciabile per partecipare alla coalizione l'impegno per un progetto di riforma costituzionale finalizzato a realizzare una trasformazione dello Stato in senso federalista¹⁰⁹. Nel frattempo, peraltro, erano già cominciati i lavori di preparazione della riforma del Titolo V della Costituzione, che avrebbe ampliato i poteri delle regioni ripartendo diversamente le competenze fra Stato, regioni, ed enti locali, ma alla quale il Carroccio si oppose strenuamente giudicandola insufficiente. Quanto invece alla questione dell'immigrazione, l'accordo con il centro-destra prevedeva la realizzazione di una nuova legge che limitasse la concessione dei permessi di soggiorno agli stranieri e che inasprisse le forme di controllo¹¹⁰.

Si giunse, così, alle elezioni politiche del 2001, vinte nettamente dalla Casa delle Libertà, con il 49,5% dei consensi a fronte del 35,4% dell'Ulivo. Allo stesso tempo, però, tali elezioni si rivelarono un vero e proprio disastro per la Lega, che aveva incassato solo il 3,9% dei voti a livello nazionale (corrispondente all'8,1% nelle regioni del Nord), riscuotendo, così, il peggior risultato della sua storia elettorale. Rispetto alle elezioni del 1996, le perdite del Carroccio furono molto maggiori nelle aree territoriali in cui in passato era stata più

¹⁰⁷ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 197.

¹⁰⁸ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 29.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 30.

fortemente radicato: anche nei comuni di piccole e medie dimensioni, infatti, ampi settori dell'elettorato leghista erano stati attratti dal partito di Berlusconi¹¹¹.

Nonostante il suo partito avesse perso molti voti, Bossi scelse in ogni caso di seguire una linea di lealtà rispetto al Governo Berlusconi, principalmente per due motivazioni: da una parte vi era la forte intesa che si era venuta a creare con il Cavaliere (che, tra l'altro, aveva suscitato le critiche degli altri partiti della Casa delle Libertà), che considerava il Senatùr come l'alleato più fidato della propria coalizione. I due leader, infatti, avevano orchestrato un efficace gioco di squadra in cui Bossi poteva permettersi di lanciare provocazioni di ogni tipo che Berlusconi, a seconda dell'effetto sortito, poteva smentire, ridimensionare, articolare o rilanciare¹¹². D'altra parte, nonostante tale risultato elettorale, la Lega Nord poteva comunque considerare una buona conquista l'essere riuscita a modificare parzialmente l'agenda politica di tutta la coalizione di centro-destra.

La Casa delle Libertà, infatti, aveva accolto gran parte delle posizioni leghiste, in particolare quelle riguardanti le tematiche della sicurezza, della lotta alla criminalità e all'immigrazione clandestina, anche se parzialmente ridimensionandole: a riprova di ciò, nel 2002, fu varata la legge Bossi-Fini che si proponeva di regolare in modo molto più restrittivo i flussi migratori rispetto alla precedente legge Turco-Napolitano¹¹³. L'impegno della Lega Nord nel contrastare l'immigrazione clandestina, peraltro, si era accompagnato sempre di più, sin dagli anni Novanta, alle iniziative finalizzate a contenere la presenza e la visibilità degli islamici e, soprattutto, a ostacolare la diffusione sul territorio delle moschee, loro principale simbolo identitario e religioso¹¹⁴.

Dopo i fatti dell'11 settembre 2001, lo scenario di guerra che si è delineato tra Occidente e fondamentalismo islamico ha offerto al Carroccio nuovi pretesti per condurre queste campagne antiislamiche, fondate, in particolar modo, sull'associazione fra islamismo e terrorismo¹¹⁵. Inoltre, contro "l'invasione islamica", la Chiesa e le sue tradizioni vengono considerate un baluardo fondamentale dal Carroccio, che, attraverso un uso piuttosto strumentale della religione, ha saputo proporsi come miglior difensore delle radici cristiane per giustificare le proprie posizioni ostili nei confronti degli islamici: la Lega ha quindi

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 198.

¹¹³ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 31.

¹¹⁴ Ivi, p. 64.

¹¹⁵ Ivi, p. 65.

cercato di legittimarsi come partito cristiano non riuscendo, però, ad assumere una funzione paragonabile a quella svolta dalla DC nell'attrarre il voto cattolico¹¹⁶.

La rinnovata alleanza fra il partito di Bossi e quello di Berlusconi, inoltre, aveva fatto sì che il Carroccio venisse influenzato sempre di più da alcune posizioni proprie del partito del Cavaliere: per esempio, uno dei temi chiave dei primi successi leghisti, quello della lotta contro il ceto politico corrotto della “prima repubblica”, fu sostituito dalla polemica nei confronti dei “poteri forti” e della magistratura¹¹⁷. Si concretizzò, così, la fine del ciclo dell'antipolitica leghista, che aveva contraddistinto il Carroccio nelle prime fasi di sviluppo del partito.

La Lega Nord dovette poi affrontare un momento di forte incertezza quando, nel 2004, Bossi fu colpito da un ictus che privò il Carroccio del suo leader per più di un anno: per un partito personale contraddistinto da una leadership dai forti tratti carismatici come quello di Bossi, la perdita del capo fu un evento decisamente destabilizzante¹¹⁸. Ciò nonostante, non fu operata nessuna sostituzione del leader e il partito venne temporaneamente gestito in modo collegiale dai vice storici di Bossi. Nonostante l'eclissi di Bossi, inoltre, le elezioni europee del 2004 e le regionali del 2005 non videro un ulteriore declino dei consensi, anzi, avendo conquistato rispettivamente il 5% e il 5,5% dei voti, ne recuperò qualcuno¹¹⁹.

A pochi giorni dalle elezioni politiche del 2006, peraltro, attraverso la legge Calderoli e con i voti della maggioranza di governo si fece ritorno ad un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza, il cosiddetto “Porcellum”, che invece era stato fortemente criticato dalle forze di opposizione. Dopo le elezioni, che vennero vinte per pochissimi voti dall'Unione (la coalizione di centro-sinistra guidata da Prodi), si tenne tra il 25 e il 26 giugno il referendum costituzionale che in caso di vittoria del Sì avrebbe approvato la riforma della *devolution*: tuttavia, con il 61,2% dei consensi, prevalse nettamente il No. Il progetto era stato respinto persino nell'Italia settentrionale, dove solo in Lombardia e Veneto, le regioni in cui i consensi per la Lega erano più forti, la riforma aveva ottenuto la maggioranza dei voti.

¹¹⁶ Ivi, p. 67

¹¹⁷ Ivi, p. 31.

¹¹⁸ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 199.

¹¹⁹ Ibidem.

CAPITOLO TERZO

L'ASCESA E IL DECLINO DELLA LEGA DI BOSSI

3.1 La terza ondata del successo leghista

Nell'ambito dell'opposizione al secondo Governo Prodi, il partito di Bossi, non avendo più responsabilità governative come nel periodo del secondo e del terzo Governo Berlusconi (2001-2006), aveva potuto riproporre alcuni dei riferimenti originari all'antipolitica: tuttavia, mentre nei primi anni Novanta la polemica leghista era stata rivolta in generale contro "Roma ladrona", dopo il 2006 l'offensiva del partito fu focalizzata sul tema della casta, sui privilegi dei politici e sulla loro incapacità di affrontare i problemi cui l'opinione pubblica era più sensibile¹²⁰. Nel corso degli anni, infatti, il Carroccio avrebbe molto ridimensionato l'antipolitica, sostituendo alla lotta contro la partitocrazia romana la valorizzazione della sua diversità rispetto agli altri partiti e, in particolare, la sua capacità di dare ascolto e rappresentanza alle domande che provenivano direttamente dall'elettorato¹²¹.

Probabilmente fu anche in ragione di ciò che, dopo oltre 10 anni di risultati elettorali piuttosto deludenti, nel 2008 la Lega riuscì ad avviare una nuova fase di espansione.

La nuova ondata leghista si è realizzata in un contesto socio-politico molto diverso rispetto a quello degli anni Novanta ed è stata indubbiamente favorita da alcuni fattori: in primo luogo, dalla crisi di consenso del Governo Prodi e della coalizione dell'Unione; in secondo luogo, dalla trasformazione dell'offerta politica che fece seguito alla formazione di

¹²⁰ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 71.

¹²¹ Ivi, p. 77.

due nuovi partiti, il Partito Democratico di Walter Veltroni e il Popolo della Libertà di Silvio Berlusconi; infine, dalla diffusione di un clima sociale dominato dalla cosiddetta “emergenza sicurezza”, ricollegata nel dibattito pubblico alla crescente presenza degli immigrati¹²².

Sul tema dell’immigrazione l’attenzione dell’opinione pubblica si era accresciuta notevolmente per due ordini di ragioni. In primo luogo, per il problema, sempre avvertito, della sicurezza, acuito dall’allarme sociale dovuto all’incremento della microcriminalità. In secondo luogo, per un rilevante tratto culturale: l’Italia non era mai stata un Paese meta di immigrazione massiccia, specie di popoli non europei. Mentre, tuttavia, questo secondo fattore rimaneva sullo sfondo e costituiva piuttosto l’inespressa radice culturale di sentimenti in certo modo xenofobi, il tema della sicurezza diventava uno degli argomenti cruciali del dibattito politico.

L’allarmismo dipendeva, inoltre, dalle campagne politiche intraprese dai partiti del centro-destra, che facevano della questione sicurezza uno dei principali oggetti della propria proposta politica, e dall’amplificazione mediatica dei fenomeni di microcriminalità, strumentale proprio al confronto politico e alla conquista dell’elettorato più sensibile a questo tema¹²³. Infatti, dall’analisi dei dati disponibili risulta che, nonostante dagli anni Novanta il numero dei reati fosse stato sempre maggiore nei periodi in cui governava il centro-destra per poi diminuire sensibilmente durante i Governi del centro-sinistra, la questione dell’emergenza sicurezza veniva puntualmente riaccesa sul piano mediatico durante il mandato di questi ultimi Governi, proprio al fine di rafforzare la proposta politica del centro-destra e, in particolare, della Lega Nord¹²⁴.

D’altronde, sul binomio sicurezza/immigrazione il centro-destra appariva decisamente più risoluto del centro-sinistra, che invece sembrava trovarsi in difficoltà ogni qual volta nel dibattito pubblico emergeva quella tematica. Anche per questa ragione le elezioni del 2008 si svolsero in condizioni molto più favorevoli per tutte le forze di centro-destra e, in particolare, per il Carroccio, impegnato proprio nel contenimento dell’immigrazione e nella lotta alla criminalità.

Si giunse, così, alle elezioni politiche del 2008, in occasione delle quali si presentarono principalmente due schieramenti: da una parte la coalizione di centro-destra guidata da

¹²² Ivi, p. 68.

¹²³ Ivi, p. 72.

¹²⁴ Questa tendenza è stata messa in evidenza da Ilvo Diamanti nell’articolo *La paura a telecomando*, «la Repubblica», 9 agosto 2009.

Berlusconi, composta dal PDL (il nuovo partito del Cavaliere nel quale erano confluiti Forza Italia, AN e alcuni di quei partiti minori che precedentemente avevano fatto parte della Casa delle Libertà), dalla Lega Nord e dal Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo; dall'altra quella di centro-sinistra guidata dall'ex sindaco della Capitale, Veltroni, costituita dal neonato PD e dall'Italia dei Valori di Antonio di Pietro. La competizione fra le due coalizioni precedenti, la Casa delle Libertà e l'Unione, fu quindi sostituita dal confronto fra l'alleanza di centro-destra guidata da Berlusconi e da quella di centro-sinistra guidata da Veltroni¹²⁵. Queste elezioni politiche si conclusero con una netta vittoria della coalizione di Berlusconi, che ottenne il 46,81% dei voti alla Camera dei Deputati e il 47,32% al Senato contro il 37,55% e il 38,01% della coalizione di Veltroni. Ma la vera sorpresa fu costituita dal risultato della Lega Nord: il partito di Bossi raccolse i frutti della dura opposizione al Governo Prodi e riscosse un ottimo 8,30% alla Camera e 8,06% al Senato.

Nell'ambito del centro-destra fu dunque la Lega a riscuotere una forte crescita di voti, quasi raddoppiati rispetto alle precedenti elezioni del 2006. L'aumento di consensi si concentrò soprattutto nelle regioni settentrionali, nelle quali il Carroccio, unico alleato del partito di Berlusconi, si avvicinò di molto agli ottimi risultati elettorali conseguiti nel 1996¹²⁶. Anche il profilo dell'elettorato leghista subì una certa modifica, dal momento che aumentarono significativamente i consensi nei ceti superiori: i settori popolari, quindi, smisero di essere il principale riferimento di Bossi.

Grazie alle elezioni del 2008 la Lega Nord non aveva solamente allargato la propria base di consenso, ma aveva anche rafforzato notevolmente il proprio ruolo istituzionale e politico: i 60 deputati e 26 senatori leghisti erano diventati indispensabili per garantire alla coalizione di centro-destra la maggioranza in Parlamento¹²⁷; inoltre, l'importanza della Lega si era consolidata ulteriormente grazie alla presenza dei più importanti leader leghisti al Governo: Bossi, Calderoli e, in particolare, Maroni. Soprattutto quest'ultimo, ricoprendo la carica di Ministro dell'Interno, ebbe un ruolo di maggiore visibilità nell'ambito della definizione e dell'attuazione delle politiche relative all'emergenza sicurezza¹²⁸.

Il nuovo peso politico acquisito dal Carroccio aveva fatto sì che la Lega potesse riportare l'attenzione della coalizione di centro-destra su due temi a cui si era dedicata con particolare

¹²⁵ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 69.

¹²⁶ Ivi, p. 71.

¹²⁷ Ivi, p. 74.

¹²⁸ Ibidem.

impegno nel corso degli anni: la riforma federalista dello Stato e le sue posizioni sul binomio sicurezza/immigrazione¹²⁹. Riguardo alla prima tematica, dopo la sconfitta della *devolution* nel referendum del 2006, un primo successo fu conseguito con il progetto di federalismo fiscale, approvato in via definitiva il 29 aprile del 2009; quanto al tema dell'emergenza sicurezza, la Lega fece pressioni sul quarto Governo Berlusconi per varare una serie di provvedimenti¹³⁰ che, anche se accolti solo parzialmente, avrebbero contribuito a condizionare non solo l'opinione pubblica, legittimando e in buona parte anche incoraggiando atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati, ma anche l'attenzione politica del centro-sinistra¹³¹. Proprio in virtù della diversa percezione, ad ogni livello o interlocutore, della politica leghista, se fino a qualche anno prima i leghisti venivano stigmatizzati poiché ritenuti xenofobi e razzisti, la nuova Lega di Governo, invece, riusciva a far apparire le proprie posizioni non come minoritarie o estremiste, bensì come espressione politica del "buon senso comune": infatti, come scrisse anche Giorgio Bocca vent'anni fa, «il razzismo della Lega non è altro che il razzismo degli italiani»¹³².

L'espansione del bacino elettorale del Carroccio trovò conferma nelle successive elezioni europee del 2009, quando l'enfasi sul binomio sicurezza/immigrazione consentì alla Lega di raggiungere il suo massimo storico, vale a dire il 10,21% dei voti¹³³.

Il punto più alto della parabola leghista venne poi toccato in occasione delle elezioni regionali del 2010, la prima tornata a cui partecipò anche il Movimento 5 Stelle: i risultati rafforzarono notevolmente la strategia politica avviata per le elezioni politiche del 2008, dal momento che il partito di Bossi realizzò un traguardo storico con la conquista della presidenza di Piemonte e Veneto (dove furono eletti, rispettivamente, Roberto Cota e Luca Zaia).

In concomitanza di entrambe le elezioni, inoltre, la Lega Nord riuscì ad affermarsi persino nelle "regioni rosse", scalzando l'egemonia della sinistra dalle sue zone tradizionali d'insediamento¹³⁴. Ciò fu possibile per tre diverse ragioni: in primo luogo l'individuazione di un nemico comune, vale a dire l'immigrazione, e il ruolo assunto dal Carroccio su questo terreno, che aveva superato le tradizionali distinzioni fra le diverse regioni¹³⁵; in secondo

¹²⁹ Ivi, p. 75.

¹³⁰ Come, per esempio, il cosiddetto "Pacchetto Sicurezza" del 2008.

¹³¹ Ivi, p. 76.

¹³² G. Bocca, *La disunità d'Italia*, Garzanti, Milano, 1990, p. 30.

¹³³ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 202.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. 80.

luogo si era registrata la crisi della coalizione di centro-sinistra guidata dal PD che, per via della sua natura eterogenea, manifestava un progressivo difetto di coesione; in terzo luogo vi era la crisi economico-finanziaria del 2008 che il centro-sinistra non era riuscita a fronteggiare.

3.2 Lo scandalo Belsito e le dimissioni di Bossi

La terza ondata di espansione elettorale della Lega Nord, avviata con le elezioni politiche del 2008, si arrestò bruscamente circa due anni dopo, quando il quarto Governo Berlusconi entrò progressivamente in crisi a causa di diversi fattori.

Di questi bisogna considerare, in primo luogo, la scissione operata da Gianfranco Fini, che con alcuni suoi fedelissimi era uscito dal PDL di Berlusconi per fondare un proprio partito, Futuro e Libertà per l'Italia che, in breve tempo, sarebbe passato all'opposizione¹³⁶.

In secondo luogo vi fu una serie di provvedimenti del Governo che non incontrarono il favore dell'opinione pubblica, come, ad esempio, il cosiddetto “decreto svuota-carceri”, che fu presentato per arginare il problema del sovraffollamento nelle carceri italiane e che venne approvato da tutti i gruppi parlamentari ad eccezione della Lega¹³⁷.

Vi era, inoltre, la continua guerra personale fra Berlusconi ed alcune Procure della Repubblica, specialmente quella di Milano, in questi anni particolarmente accesa, in relazione ai procedimenti penali in cui l'ex Cavaliere rivestiva la qualità di imputato¹³⁸.

Infine, vi era stato il deludente risultato delle elezioni amministrative del 2011 che si erano rivelate un grande insuccesso specialmente per la Lega, dal momento che era sensibilmente regredita nelle zone di recente espansione e nelle grandi città come Milano e Torino, dove il partito di Bossi aveva corso con un PDL che, per quanto sopra detto, aveva ormai perso buona parte del sostegno dell'opinione pubblica e indirettamente condizionato anche i risultati della Lega.

La stessa Lega Nord, inoltre, aveva perso la sua originaria compattezza, fino ad allora assicurata dalla struttura verticistica del partito, incentrata sulla figura di Bossi che dettava, in modo pressoché incontrastato, la linea politica da seguire. Infatti, sia la malattia di Bossi

¹³⁶ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 146.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ibidem*.

che il manifestarsi di posizioni divergenti proprio sulla linea politica determinò l'insorgere di due vere e proprie correnti interne al partito, quella dei "bossiani" da una parte e quella dei "maroniani" dall'altra, i cui rapporti si fecero sempre più tesi.

I "bossiani" erano coloro che erano vicini agli appartenenti al cosiddetto "cerchio magico", il gruppo organizzato, subito dopo la malattia di Bossi, dalla moglie, Manuela Marrone. Ne facevano parte l'intera famiglia del Senatùr, la vicepresidente del Senato Rosy Mauro, il presidente dei senatori leghisti Federico Bricolo, l'ex capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni e alcuni esponenti lombardi del partito. Il gruppo fu soprannominato "cerchio magico" poiché di fatto avrebbe creato una barriera intorno alla figura di Bossi che lo aveva reso invicinato da chiunque: i "cerchisti", facendo le veci del proprio leader e parlando al resto del partito in nome del Capo, probabilmente sfruttarono la precaria condizione fisica di Bossi per isolarlo dai quadri intermedi del partito e per accrescere il proprio potere personale¹³⁹.

I "maroniani", invece, erano coloro che avrebbero voluto avviare una rivolta contro lo strapotere dei "cerchisti" e che criticavano aspramente l'eccessiva subordinazione del partito al PDL di Berlusconi. Erano guidati, ovviamente, da Maroni, che aveva ricoperto l'incarico di Ministro dell'Interno nell'ultimo Governo Berlusconi, e tra le loro fila vi erano l'europarlamentare Matteo Salvini, il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Davide Boni, nonché il sindaco di Varese, Attilio Fontana.

Lo stato di tensione che si era creato internamente alla Lega Nord ebbe conseguenze anche sulla vita del Governo: negli ultimi mesi del 2011, infatti, i vari tentativi di fronteggiare l'ondata speculativa e i richiami delle istituzioni europee rivolti a contenere l'impennarsi del debito pubblico furono ostacolati soprattutto dall'ostinato rifiuto di Bossi a ogni intervento sulle pensioni, preoccupato di dimostrarsi troppo cedevole agli occhi del partito di fronte a Berlusconi e alle ingiunzioni dell'Unione Europea¹⁴⁰.

Il 12 novembre del 2011 Berlusconi, non essendo più in grado di contrastare l'ondata speculativa fu costretto a rassegnare le dimissioni; pertanto, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, diede all'ex Commissario europeo, Mario Monti, l'incarico di formare un nuovo Governo. Nel giro di pochi giorni il Governo tecnico di Monti ottenne la fiducia con numeri record, dal momento che fu sostenuto da tutte le forze politiche in campo, tranne

¹³⁹ Ivi, p. 148.

¹⁴⁰ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 204.

che dalla Lega. Il Carroccio, infatti, coerentemente con il suo accentuato spirito antieuropeista, rifiutò di appoggiare il Governo Monti e si ricollocò nuovamente all'opposizione, rompendo, dopo molti anni di collaborazione, la sua alleanza con il PDL¹⁴¹.

A quel punto una nuova crisi, dagli effetti piuttosto devastanti, investì in pieno il vertice del partito: il cosiddetto “caso Belsito”. Francesco Belsito era un ex iscritto di Forza Italia che nel 2010 era divenuto Tesoriere della Lega: Belsito fece scalpore nel gennaio del 2012, quando si scoprì che aveva stornato parte della cassa del movimento in investimenti in Tanzania e a Cipro. In aggiunta, poco tempo dopo, Belsito e lo stesso Bossi furono investiti dalle accuse di aver utilizzato parte dei fondi del movimento, che derivavano dal finanziamento pubblico ai partiti, al fine di perseguire scopi privati della famiglia del Senatùr. Questa vicenda scatenò un vero e proprio disastro mediatico e un notevole disorientamento all'interno dell'elettorato leghista, soprattutto perché il partito in questione (e anche lo stesso Bossi) aveva costruito buona parte del suo consenso con slogan quali “Roma ladrona, la Lega non perdona”, aveva più volte aspramente criticato la struttura stessa dello Stato e si era posto come unica forza d'opposizione al Governo Monti¹⁴². A quel punto l'immagine della Lega Nord e del suo leader vennero distrutte, si credette per sempre, e i sondaggi registrarono un enorme crollo dei consensi: se dal 2008 al 2010 il Carroccio era cresciuto notevolmente, dopo il 2012, come si avrà modo di osservare meglio in seguito, gli elettori leghisti si ridussero sensibilmente da una media di poco superiore al 10% al 4%¹⁴³.

Di fronte a una crisi di tale portata anche la dirigenza comprese la gravità del momento: il 5 aprile del 2012 Bossi si dimise dalla carica di Segretario Federale, venendo momentaneamente sostituito da un triumvirato composto da Maroni, Calderoli e dall'allora deputata Manuela Dal Lago; il Senatùr fu nominato presidente a vita, ruolo di massimo prestigio, ma di limitato potere esecutivo. Si trattò della fine di un'era.

Il pessimo risultato delle elezioni amministrative del maggio 2012, inoltre, confermò ulteriormente l'avanzare della crisi leghista: la Lega, infatti, venne sconfitta in tutti i ballottaggi e riuscì ad eleggere solo 16 sindaci sui 36 che aveva avuto in passato; nei 99 comuni sopra i 15 mila abitanti perse i due terzi dei voti nel Nord-Est e i tre quarti nel Nord-Ovest; infine, scomparve totalmente dalle regioni rosse¹⁴⁴.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 152.

¹⁴³ Ivi, p. 153.

¹⁴⁴ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 205.

3.3 La fase di transizione della segreteria Maroni

In seguito alle dimissioni di Bossi dal ruolo di Segretario Federale del partito, migliaia di militanti leghisti, “verdi di rabbia”, come si definirono gli stessi militanti, a causa dello scandalo Belsito, si diedero appuntamento alla Fiera di Bergamo il 10 aprile del 2012 per la cosiddetta “Notte delle scope”, un congresso organizzato dal basso a cui parteciparono anche Bossi, Maroni e Salvini, che sfociò in una grande manifestazione di protesta per il recente scandalo leghista. Protagonista assoluto della manifestazione fu Maroni che, assumendosi l’incarico di “fare pulizia” all’interno del partito, ordinò l’espulsione di diversi esponenti leghisti, tra cui quella dello stesso Belsito: la Lega, quindi, aveva trovato nella figura di Maroni quella di una guida che avrebbe potuto condurla fuori dalla tempesta che la stava travolgendo.

Per ufficializzare la svolta della “Notte delle scope”, il 1° luglio del 2012 si tenne ad Assago il V Congresso federale della Lega Nord, in occasione del quale Maroni, unico candidato alla segreteria del partito, venne eletto quasi all’unanimità. Questo cambio di vertice, tuttavia, non modificò affatto il profilo delle proposte politiche: rimanevano intatte le domande di autonomia fiscale del Nord, la lotta all’immigrazione e l’opposizione all’Unione Europea¹⁴⁵. Il passaggio del testimone, infatti, per quanto traumatico, non portò alla guida del Carroccio personalità con nuovi progetti, ma si trattò piuttosto di un regicidio per eliminare il vecchio leader ormai inadeguato a gestire il potere (soprattutto a causa del “cerchio magico” che lo circondava)¹⁴⁶.

La Lega Nord si trovava ancora in uno stato di convalescenza quando, nel febbraio del 2013, si andò a votare sia per le elezioni politiche che per quelle di sette regioni, tra cui la Lombardia¹⁴⁷. Visto lo stato di salute piuttosto precario anche del PDL di Berlusconi, l’apparente superiorità della coalizione di centro-sinistra guidata da Pierluigi Bersani e l’emergere del nuovo partito antisistema M5S, per il centro-destra la corsa in coalizione fu una scelta obbligata; inoltre, per il Carroccio, l’ovvia leadership di Berlusconi venne poi compensata dalla candidatura di Maroni a Governatore della Lombardia¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 156.

¹⁴⁸ Ibidem.

Tali elezioni diedero dei risultati piuttosto sorprendenti: contrariamente alle aspettative la coalizione di Bersani, che era stata data per nettamente vincente, ottenne solo il 29,55% dei voti alla Camera dei Deputati e il 31,64% al Senato, mentre invece la coalizione di centro-destra ottenne rispettivamente il 29,18% e il 30,72%, con la Lega Nord che raccolse le scarse percentuali del 4,09% e 4,33%. La vera vittoria fu quella del M5S, che raccolse il 25,56% dei voti alla Camera e il 23,80% al Senato, un risultato che rese il partito di Grillo terzo come “coalizione”, ma primo partito nazionale e che, allo stesso tempo, creò per la prima volta nella storia della politica italiana una condizione di vero tripolarismo¹⁴⁹.

Il neonato tripolarismo creò una situazione di ingovernabilità, dal momento che al Senato nessuno dei tre soggetti politici in questione aveva i numeri necessari per formare un nuovo esecutivo: a quel punto, per uscire dall'impasse, Napolitano nominò un gruppo di dieci persone, i cosiddetti “saggi” (tra i quali vi era anche il leghista Giancarlo Giorgetti), che avrebbero dovuto formulare delle proposte per aiutare il Paese ad uscire da questa situazione di difficoltà¹⁵⁰. Così, dopo circa due mesi, nacque un Governo di “Grande Coalizione” guidato dall'esponente del PD, Enrico Letta, che ebbe l'appoggio del centro-sinistra, dei centristi di Monti e di quasi tutto il centro-destra, a partire dallo stesso Berlusconi; all'opposizione, invece, si collocarono la Lega Nord, il M5S e Fratelli d'Italia.

Nonostante la stentata sufficienza conseguita in occasione delle politiche, le elezioni regionali della Lombardia si rivelarono, al contrario, un vero e proprio successo per la Lega Nord, dal momento che Maroni, con il 42,81% dei voti, vinse contro il candidato della coalizione di centro-sinistra, Umberto Ambrosoli, che invece aveva ottenuto il 38,24%. La vittoria di Maroni ebbe due importanti conseguenze: da una parte, fece sì che i militanti leghisti potessero tirare un sospiro di sollievo, poiché una sconfitta del genere avrebbe probabilmente messo la parola fine alla vita stessa del Carroccio; dall'altra, determinò la conclusione dell'esperienza di Maroni come Segretario Federale della Lega Nord, il quale prima delle elezioni aveva dichiarato che in caso di vittoria avrebbe lasciato il vertice del partito per concentrarsi sul governo della regione¹⁵¹. Pertanto, in accordo con la maggioranza della leadership e della militanza, Maroni chiuse definitivamente la sua esperienza da Segretario.

¹⁴⁹ Ivi, p. 157.

¹⁵⁰ Ivi, p. 158.

¹⁵¹ Ivi, p. 159.

CAPITOLO QUARTO

SALVINI E LA NUOVA LEGA

4.1 Matteo Salvini e la “Lega del terzo millennio”

Dopo la breve parentesi della segreteria di Maroni, l’elezione del suo successore fu votata dai militanti leghisti attraverso le primarie: una via che la Lega Nord non aveva mai percorso fino a quel momento. Tuttavia, diversamente dalle primarie degli altri partiti politici, nel caso della Lega la platea dei votanti era molto più ristretta, poiché avevano diritto al voto solamente coloro che erano iscritti da più di un anno con la qualifica di «soci ordinari militanti»¹⁵². I candidati che riuscirono a raccogliere le mille firme necessarie per presentarsi alle primarie furono solamente due: Bossi e il giovane Segretario della Lega Lombarda, Matteo Salvini. La vittoria di quest’ultimo fu decisamente schiacciante, dal momento che raccolse l’81,66% delle preferenze contro il 18,34% di Bossi. Il risultato venne poi ratificato il 15 dicembre del 2013 a Torino, in occasione del Congresso straordinario.

Il partito che Salvini ereditò da Maroni versava in condizioni piuttosto drammatiche: le casse erano pressoché vuote, le percentuali elettorali erano scese quasi al minimo storico e, malgrado il processo di pulizia interna guidato da Maroni, lo spettro dello scandalo Belsito, riportato incessantemente a galla sia dalla stampa che dagli avversari politici, continuava a gravare sulle spalle del partito¹⁵³. Il Carroccio peraltro, nel corso della sua intera storia politica, era sempre stato un partito decisamente settoriale, capace di attrarre una certa

¹⁵² P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 207.

¹⁵³ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 164.

quantità di consensi solo nelle regioni settentrionali e solo in una certa fascia dell'elettorato di quelle regioni¹⁵⁴. Era chiaro, quindi, che finché la Lega Nord avesse continuato a presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica come il miglior rappresentante delle rivendicazioni delle sole popolazioni settentrionali, il Carroccio non avrebbe potuto aspirare a diventare un partito di carattere nazionale, interclassista e capace di estendere il proprio bacino elettorale in modo trasversale dal Nord al Sud Italia, dove il messaggio leghista non aveva mai attecchito.

Rendendosi conto che il riferimento nordista del partito cominciava a rappresentare più un limite che un vantaggio per la propria espansione elettorale, Salvini comprese che per poter rilanciare il Carroccio bisognava necessariamente attuare un cambio di rotta: il passaggio di consegne tra Maroni e Salvini, infatti, produsse una tanto progressiva quanto netta ricalibratura della strategia politica della Lega Nord¹⁵⁵. Infatti, mentre alcuni dei temi centrali della proposta politica leghista rimasero sostanzialmente inalterati, come per esempio quello della lotta all'immigrazione, altri, invece, come quelli della questione settentrionale, del rapporto con il centro-destra e dell'antieuropeismo, subirono una radicale trasformazione.

Rispetto alla questione settentrionale che, nel corso della storia del partito, era stata declinata, come si è visto, in diverse forme (dal federalismo alla *devolution*), Salvini, per allargare l'orizzonte del partito da "nordista" a "nazionale", appannò progressivamente il riferimento padano per creare una vera e propria "Lega nazionale" a cui potessero rivolgersi tutti gli italiani, meridionali inclusi: di conseguenza, il primo passo fu quello di sostituire al vecchio slogan leghista "prima il Nord" il nuovo "prima gli italiani"¹⁵⁶. Questa svolta nazionale che Salvini diede al Carroccio e che si consolidò ulteriormente negli anni a venire (scontentando, com'era prevedibile, anche diversi militanti del partito), fu motivata dal fatto che, per poter diventare una forza politica in grado di sostituirsi a Forza Italia nella leadership del centro-destra, era necessario creare un movimento identitario in cui non più solo gli abitanti delle regioni del Nord, ma anche quelli del Sud, fossero in grado di riconoscersi. Lo strumento concretamente adottato per "scendere a sud" fu, nel dicembre del 2014, la lista "Noi con Salvini", una diramazione attiva della Lega Nord insediata nelle regioni del Centro

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 207.

¹⁵⁶ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 207

e del Sud: in questo modo, Salvini estese ufficialmente il messaggio nordista a tutta l'Italia e, poco alla volta, cominciarono ad affluire i primi consensi dalle regioni meridionali.

A proposito del centro-destra, invece, l'innovazione principale introdotta da Salvini fu la fine del rapporto di subordinazione rispetto a Berlusconi, l'alleato storico della Lega Nord. Anche lo stesso Bossi in passato aveva talvolta polemizzato con il Cavaliere, senza tuttavia mai riuscire a metterne in discussione la leadership: di contro, l'espulsione di Berlusconi dal Parlamento e la scissione del PDL nell'autunno del 2013 indebolirono a tal punto l'ex Cavaliere da consentire al Carroccio di contestare apertamente il primato forzista nello schieramento di centro-destra¹⁵⁷.

Infine, vi era un altro argomento della tradizione leghista che, pur rimanendo fedele al passato, subì una certa evoluzione, ovvero quello dell'antieuropeismo. Come si avrà modo di osservare meglio in seguito, infatti, il carattere sovranista del partito si accentuò ulteriormente, con lo slogan "Roma Ladrona" che venne improvvisamente sostituito da "Bruxelles Ladrona": se il nemico principale della Lega delle origini era stato il sistema della vecchia partitocrazia romana, con Salvini il bersaglio principale dell'offensiva leghista divenne l'Unione Europea, la moneta unica e lo strapotere tedesco.

Tutte queste trasformazioni della linea politica della Lega Nord probabilmente non si sarebbero mai potute realizzare senza le innegabili capacità comunicative del suo leader, dal momento che anche quello di Salvini, com'era stato quello di Bossi, fu, a tutti gli effetti, un partito carismatico decisamente incentrato sulla figura del Capo. Uno dei punti di forza della comunicazione politica di Salvini risiedeva, indubbiamente, nel fatto che si rivolgeva all'opinione pubblica in modo disintermediato, soprattutto grazie a social quali Facebook e Twitter, gestiti sapientemente dal suo social media manager, Luca Morisi, e grazie alla televisione, dove il Capitano (soprannome datogli dai militanti più giovani) seppe coniugare la provocatorietà bossiana con l'efficacia berlusconiana¹⁵⁸. In linea con quanto aveva fatto anche il Senatùr, infatti, il giovane Capitano si presentò all'opinione pubblica e agli avversari politici con un eloquio molto diretto, facilmente comprensibile e ben poco riverente, capace di veicolare efficacemente i messaggi della cosiddetta "Rivoluzione del Buonsenso" e che ha

¹⁵⁷ Ivi, p. 208.

¹⁵⁸ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 166.

contribuito a creare, nel tempo, un'immagine ruvida e decisa del partito, ben poco apprezzata dalla classe dirigente, ma acclamata a gran voce dal suo elettorato¹⁵⁹.

In merito a questa revisione dell'impostazione politica, rimase però intatta la polemica sul pericolo dell'immigrazione, un tema già da tempo patrimonio della tradizione leghista che in questi anni venne enfatizzato ulteriormente, come, d'altronde, era sempre accaduto ogni qual volta il centro-sinistra si fosse trovato al Governo. Per questo motivo, soprattutto quando nel febbraio del 2014 la guida dell'esecutivo passò da Enrico Letta a Matteo Renzi (diventato il nuovo Segretario del PD nel dicembre del 2013), Salvini fece il possibile per instillare nell'opinione pubblica il timore "dell'invasione", intervenendo nel dibattito pubblico tutte le volte che si verificava un qualsiasi episodio legato alla presenza degli stranieri (per esempio gli sbarchi sulle coste italiane, la costruzione di moschee e la diffusione del fondamentalismo islamico), agevolato dal contesto internazionale, che non faceva altro che alimentare questo messaggio¹⁶⁰. Nel giugno dello stesso anno, inoltre, la Lega Nord avanzò cinque proposte di referendum, che, tra gli altri quesiti¹⁶¹, avrebbero previsto sia l'abrogazione della legge Mancino, che recava misure importanti in materia di discriminazioni etniche, razziali e religiose, sia l'esclusione degli stranieri dai concorsi pubblici, dal momento che, secondo la linea politica sostenuta dal Carroccio, le opportunità di lavoro dovevano spettare di diritto prima agli italiani.

4.2 Le elezioni europee del 2014 e l'alleanza con il Front National

In seguito alla parziale trasformazione dell'orizzonte politico leghista, Salvini affrontò come prima sfida elettorale le europee che si svolsero nel maggio del 2014. Queste elezioni diedero come risultato la vittoria schiacciante del PD di Renzi, che conquistò il 40,8% dei voti: Forza Italia, che nel frattempo era stata rifondata con il vecchio nome, raccolse solo il 16,8%, circa la metà dei voti rispetto a cinque anni prima, mentre il M5S, ottenendo il 21,6%, dimostrò agli avversari politici di non essere solo un fenomeno passeggero, come molti avevano ipotizzato. La Lega Nord, dal canto suo, ottenne il 6,2% dei voti, riuscendo in questo modo ad arrestare la crisi elettorale che l'aveva attanagliata sin dal 2012: non si trattava certo

¹⁵⁹ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 209.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Gli altri tre quesiti riguardavano l'abolizione delle prefetture, l'abrogazione della riforma Fornero sulle pensioni e della legge Merlin in materia di prostituzione.

di una percentuale altissima, ma comunque indicava che il Carroccio in appena un anno aveva recuperato ben due punti percentuali, aumentando di un terzo il proprio elettorato¹⁶².

Tuttavia, questa ripresa della Lega Nord fu favorita, probabilmente, non solo dal cambio di strategia avviato con l'arrivo di Salvini, ma anche dall'alleanza con il Front National di Marine Le Pen, il partito nazionalista francese con il quale si era presentato alle europee del 2014 nel gruppo di destra "Europa della Libertà e della Democrazia".

Il primo contatto fra la Lega Nord e il Front National avvenne nel gennaio del 2014 per mezzo dell'eurodeputato leghista Lorenzo Fontana, che aveva già intrattenuto dei rapporti con i tre eurodeputati lepenisti e con i quali aveva intravisto la possibilità di una vantaggiosa alleanza, dal momento che sia la Lega che il Front National si trovavano sostanzialmente d'accordo su diverse questioni riguardanti l'Unione Europea¹⁶³. In occasione di questo incontro tenutosi a Strasburgo, Salvini e la Le Pen siglarono ufficialmente l'alleanza fra i due partiti, mettendo a punto una strategia comune in vista delle elezioni di maggio e volendo entrambi individuare, nel quadro più generale, una valida alternativa che fosse in grado di sostituire l'attuale modello di Europa. Vi erano, infatti, molteplici punti di contatto fra la linea politica della Lega e del Front National: erano, entrambi, due partiti nazionalisti, sovranisti, contrari all'immigrazione, ostili alla religione islamica e, soprattutto, fortemente euroscettici, che non erano più disposti a sottostare alle stringenti regole di bilancio comunitarie e che dividevano l'ideale di abbandonare la moneta unica europea.

Più tardi, nel 2015, la neonata alleanza diede vita al gruppo politico della destra nazionalista, la cosiddetta "Europa delle Nazioni e della Libertà", che avrebbe costituito, al Parlamento europeo, il fronte dell'estrema destra populista ed euroscettica. Di tale gruppo facevano parte anche altri partiti xenofobi ed euroscettici quali il PVV olandese di Geert Wilders, l'FPÖ austriaco e il Vlaams Belang belga.

Se la Lega Nord delle origini, dopo un'iniziale infatuazione verso i temi dell'integrazione europea (infatuazione dettata dalla volontà di sganciarsi il più possibile da "Roma"), finì per poi adottare posizioni decisamente euroscettiche, fu soprattutto perché si rese progressivamente conto che la presenza di Bruxelles cominciava ad erodere porzioni sempre più importanti della sovranità nazionale e condizionava fortemente le decisioni politiche,

¹⁶² F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 168.

¹⁶³ A. Rapisarda, *All'armi siam leghisti. Come e perché Matteo Salvini ha conquistato la Destra*, Wingsbert House, Roma, 2015.

economiche e sociali degli Stati membri dell'Unione¹⁶⁴. In Italia, inoltre, mancava uno “speaker politico” apertamente euroscettico che fosse in grado di rappresentare quella fetta dell'elettorato che era rimasta piuttosto delusa ed insoddisfatta dall'esperienza europea (come, per esempio, i ceti medio-bassi, che si erano impoveriti ulteriormente a causa dell'introduzione della moneta unica) e che quindi reclamava uno Stato che fosse presente non solo a difesa dei confini nazionali, ma anche della stessa Unione Europea¹⁶⁵. Ecco allora che Salvini si fece interprete del latente euroscetticismo che negli anni si era ampiamente diffuso nella penisola, riuscendo in questo modo, tra l'altro, a completare quasi del tutto la mutazione della Lega da partito nordista a partito nazionalista, dal momento che l'Unione Europea, a suo dire, costituiva il nemico di tutti gli italiani, senza distinzioni fra Nord e Sud.

4.3 Il rapporto con la destra radicale e l'opposizione a Matteo Renzi

In occasione delle elezioni europee del 2014, oltre all'alleanza con il Front National di Marine Le Pen, la Lega Nord ebbe modo di avvicinarsi anche all'ambiente della destra radicale italiana, che aveva uno dei suoi massimi riferimenti in CasaPound, movimento d'ispirazione fascista con il quale entrò in contatto.

Il primo approccio tra la Lega e CasaPound, infatti, ebbe luogo proprio il 25 maggio del 2014, quando l'europarlamentare leghista Mario Borghezio venne eletto nella circoscrizione di Centro Italia grazie ai voti del partito di estrema destra¹⁶⁶. Effettivamente, il presidente di CasaPound, Gianluca Iannone, aveva invitato i propri seguaci a votare proprio per il Carroccio, dal momento che molti dei temi della proposta politica leghista (dalla difesa dei confini nazionali allo stop all'immigrazione, dal ritorno dei marò italiani, che erano stati trattenuti in India, al protezionismo sui prodotti italiani) incontravano gli interessi del proprio movimento, che aveva dimostrato di ben apprezzare il nuovo discorso nazionalista della Lega. Si trattò, dunque, del preludio di un'intesa politica tra due movimenti sostanzialmente nazionalisti, sovranisti ed euroscettici, che si scagliavano contro Bruxelles, predicavano l'uscita dall'euro e dimostravano “tolleranza zero” verso i migranti, agitando lo spauracchio della sostituzione etnica. L'alleanza fra i due partiti fu sancita ufficialmente meno di un anno dopo, il 28 febbraio del 2015, quando decine di migliaia di “neo-leghisti” invasero Roma per

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Ibidem.

la grande manifestazione nazionale contro il Governo Renzi, alla quale partecipò anche Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni e in occasione della quale Matteo Salvini e Simone Di Stefano, altro esponente di rilievo di CasaPound, parlarono insieme alla nuova “generazione nero-verde” dal palco di Piazza del Popolo¹⁶⁷.

Da quel momento in poi il partito di Salvini poté contare anche sull'appoggio delle forze di estrema destra rappresentate da CasaPound, un movimento che, trasformatosi in partito nel 2008, nonostante avesse avuto da sempre una buona esposizione mediatica, non era mai riuscito a superare nemmeno la soglia dell'1% alle elezioni a cui aveva partecipato¹⁶⁸. D'altro canto, per CasaPound la scelta di sostenere il Carroccio fu praticamente obbligata, dal momento che per un partito con delle percentuali elettorali così basse l'unica possibilità di realizzazione dei propri obiettivi risiedeva nell'alleanza con una forza politica ben più consolidata che potesse dividerne gli ideali.

La prova del fuoco per questa rinnovata Lega furono le elezioni regionali del maggio 2015, in occasione delle quali il Carroccio crebbe esponenzialmente in diverse zone (in Veneto, per esempio, raccolse un trionfale 40,9%): significative furono le percentuali riscosse in alcune regioni che per la Lega erano state storicamente irraggiungibili, come quelle in Umbria (13,99%), nelle Marche (13,02%) e in Toscana (16,16%)¹⁶⁹.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, in particolare per Forza Italia, che probabilmente era stata danneggiata dalla troppo lunga esposizione politica e dal Patto del Nazareno (vale a dire l'accordo politico che era stato siglato con il PD), queste elezioni costituirono l'inizio di un grave declino, dato che i suoi voti vennero quasi doppiati dalla Lega, segnale che il baricentro dello schieramento di centro-destra si stava spostando sempre più a vantaggio del partito di Salvini¹⁷⁰. Il M5S, al contrario, non conquistò nessuna regione, ma dimostrò comunque un'ottima tenuta elettorale, mentre il PD vinse in 5 regioni su 7.

Renzi, forte del successo elettorale appena conseguito, decise di presentare il progetto di riforma costituzionale a cui aveva lavorato sin dal 2014, che avrebbe modificato ben 47 articoli della Costituzione. La riforma costituzionale Renzi-Boschi puntava a perseguire diversi obiettivi, tra cui l'abolizione del bicameralismo perfetto e la diminuzione dei poteri del Senato, che in questo modo avrebbe costituito un semplice raccordo tra lo Stato, gli enti

¹⁶⁷ Ibidem.

¹⁶⁸ Ibidem.

¹⁶⁹ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 169.

¹⁷⁰ Ivi, p. 170.

locali e l'Unione Europea; un aumento dei poteri del Governo a svantaggio del Parlamento; l'aumento da 50mila a 150mila delle firme necessarie per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare; l'aumento da 500mila a 800mila delle firme per la richiesta di un referendum; una notevole riduzione delle competenze regionali a vantaggio di una maggiore centralizzazione dello Stato¹⁷¹.

Se approvata, questa riforma avrebbe quindi generato un forte accentramento dei poteri dello Stato e, inoltre, un forte ridimensionamento della democrazia dal basso, dal momento che per i cittadini vi sarebbe stata una maggior difficoltà nel presentare leggi e referendum d'iniziativa popolare: tuttavia, anche questo progetto di riforma dovette passare al vaglio referendario, poiché in Parlamento era stato approvato con maggioranza assoluta e non qualificata (come previsto dall'art. 138 Cost.)¹⁷².

Se dalla parte del Sì si schierarono il PD e alcuni partiti minori, per il No scese in campo tutto il centro-destra, il M5S, la sinistra estrema ed i centristi: nei mesi che precedettero il referendum, malgrado le tante forze politiche coinvolte e il gran numero di dibattiti televisivi, i veri protagonisti della contesa furono Renzi e Salvini, che per prevalere sull'avversario sfruttarono tutte le loro capacità mediatiche e le risorse organizzative dei rispettivi partiti, dal momento che entrambi avevano compreso che la vittoria del Sì o quella del No avrebbe consegnato il Paese nelle mani dell'uno o dell'altro¹⁷³.

Il 4 dicembre del 2016 il verdetto elettorale fu netto: vinse il No con il 59,12% dei voti contro il Sì del centro-sinistra che, invece, raccolse il 40,88%: per Renzi si trattò di una sconfitta irrimediabile che lo portò a dimettersi dal ruolo di Presidente del Consiglio.

4.4 La “quarta ondata” del successo leghista

Con la sconfitta del PD in occasione del referendum costituzionale del 2016, l'assenza di una figura carismatica all'interno del M5S e, soprattutto, l'ormai inarrestabile declino di Forza Italia, si era aperto, a destra, lo spazio per la nascita di una nuova figura di riferimento, un'occasione che il leader del Carroccio aveva ben intenzione di sfruttare¹⁷⁴.

¹⁷¹ Ivi, p. 171.

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ Ivi, p. 173.

Tuttavia, prima di lanciarsi nella sua corsa verso la conquista della leadership dello schieramento di centro-destra, Salvini dovette necessariamente affrontare un ulteriore chiarimento interno al partito, dal momento che la svolta nazionale della Lega e l'alleanza con il Front National aveva suscitato il malcontento di alcuni militanti leghisti, specialmente tra coloro che appartenevano alla corrente independentista capeggiata da Bossi e a quella europeista guidata da Flavio Tosi, storico dirigente leghista che nel marzo del 2015 era stato espulso dal partito per via delle divergenze che vi erano state con lo stesso Salvini.

Così, il 14 maggio del 2017 si tennero, per la seconda volta nella storia del partito, le elezioni primarie della Lega Nord. I candidati al ruolo di Segretario Federale furono due: da una parte vi era Matteo Salvini, che aveva appannato il riferimento nordista del partito per avviarlo verso posizioni nazionaliste, sovraniste ed euroscettiche; dall'altra, invece, vi era Giovanni Fava, un altro esponente leghista che però, al contrario del Capitano, non condivideva l'alleanza con il partito di Marine Le Pen e che, opponendosi alla svolta nazionale del partito, rimaneva fermo sull'idea che la miglior linea politica da seguire fosse quella relativa all'indipendenza del Nord. Il risultato elettorale consegnò la vittoria nuovamente a Salvini, che aveva raccolto l'82,7% delle preferenze espresse dai votanti a fronte del 17,3% riscosso da Fava.

Questa riconferma di Salvini al ruolo di Segretario Federale fu un bene per il Carroccio, come si evinse in occasione delle elezioni amministrative del giugno del 2017, quando il centro-destra, guidato dalla Lega Nord, riportò una netta vittoria su un centro-sinistra ormai in calo vertiginoso: la crisi del PD, infatti, venne evidenziata dalla perdita di roccaforti storiche del partito come Genova, La Spezia ed Alessandria, mentre invece per il M5S il risultato fu estremamente deludente, a conferma delle difficoltà pentastellate nelle elezioni locali, in cui la conoscenza del territorio (punto di forza della Lega) era spesso più importante del puro messaggio politico¹⁷⁵.

Forte del successo elettorale conseguito nell'ultima tornata amministrativa, il partito di Salvini concentrò allora le forze su una delle sue battaglie storiche: i referendum consultivi per l'autonomia di Lombardia e Veneto, fortemente voluti tanto dai militanti leghisti di queste regioni quanto dai Governatori Maroni e Zaia¹⁷⁶. Per quanto consultivi, si trattò comunque di un test politico di primaria importanza, in cui si chiedeva ai cittadini delle due regioni più

¹⁷⁵ Ivi, p. 174.

¹⁷⁶ Ibidem.

ricche e produttive d'Italia se volessero più competenze per il Governo locale (se quindi fossero a favore del federalismo fiscale ed amministrativo): nonostante la scarsa affluenza alle urne, vinse nettamente il Sì, sia in Lombardia che in Veneto, rispettivamente con il 96,02% e 98,1% dei voti¹⁷⁷. Questi referendum, che non avevano alcun impatto normativo per via della loro natura consultiva, ebbero però una notevole valenza politica.

Si giunse, così, alle elezioni politiche del 4 marzo del 2018, che, dopo la brevissima parentesi dell'Italicum (la nuova legge elettorale entrata in vigore nel 2016 che, tuttavia, non fu mai applicata), si sarebbero svolte con il Rosatellum bis, un sistema misto adottato nel 2017 con il sostegno di PD, Forza Italia e Lega. Questo appuntamento elettorale modificò strutturalmente il quadro politico italiano, sconvolgendone i vecchi equilibri politici a tal punto che alcuni giornalisti, anche se in maniera inesatta, parlarono addirittura di inizio della “terza repubblica”¹⁷⁸. Inoltre, quelle del 2018 furono le prime elezioni in cui il partito del Capitano si presentò non più con il nome di “Lega Nord”, ma come “Lega per Salvini Premier”: la scomparsa del termine Nord dalla denominazione ufficiale del partito costituiva un manifesto cambio di identità, segno che il riferimento nordista era stato per sempre superato e che, di conseguenza, si era completata definitivamente la svolta nazionale del Carroccio¹⁷⁹. Il verdetto elettorale del 4 marzo confermò ulteriormente la condizione di tripolarismo che si era venuta a creare già in occasione delle elezioni politiche del febbraio 2013: la coalizione di centro-destra ottenne il 37% dei voti alla Camera dei Deputati e il 37,49% al Senato, con la Lega di Salvini che grazie al suo 17,35% superò per la prima volta Forza Italia, ferma al 14%; il M5S riscosse rispettivamente il 32,66% e il 32,22%; infine, vi era la coalizione di centro-sinistra, per la quale queste elezioni furono un vero e proprio disastro, dal momento che conquistò solo il 22,85% dei voti alla Camera e il 22,99 al Senato (con il PD che passò in poco più di tre anni dal 40,8% delle europee del 2014 al 18,7%)¹⁸⁰.

Nonostante la coalizione di centro-destra avesse conquistato la maggioranza relativa dei voti, si ripresentò la stessa situazione di ingovernabilità che si era creata nel 2013: al Senato, infatti, né le coalizioni storiche né il M5S avevano i numeri necessari per governare¹⁸¹. Pertanto, seguirono mesi di trattative e consultazioni con il Presidente della Repubblica,

¹⁷⁷ Ibidem.

¹⁷⁸ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943 – 2019*, cit., p. 383.

¹⁷⁹ P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, cit., p. 210.

¹⁸⁰ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 175.

¹⁸¹ Ivi, p. 176.

Sergio Mattarella, con la Lega che nel frattempo si era detta disposta a formare un nuovo esecutivo con il M5S, a patto che ne rimanesse fuori il PD di Renzi. Ciò nonostante, lo stallo di Governo si protrasse per alcuni mesi finché, il 1° giugno del 2018, prestò giuramento il Governo giallo-verde, frutto dell'alleanza fra il M5S e la Lega: nasceva, così, il primo Governo Conte, un indipendente di riferimento per i pentastellati.

Per la Lega Nord la scelta di governare con questo partito fu piuttosto strategica: il M5S, infatti, nonostante i consensi raccolti in un lasso di tempo estremamente breve, non poteva vantare la stessa esperienza governativa del Carroccio. Salvini, dunque, confidava che l'inesperienza dei pentastellati li avrebbe portati ben presto a sottostare ad un rapporto di subordinazione nei confronti del proprio partito così come anni prima era stato per la Lega con Forza Italia: inoltre, egli nutriva la ragionevole speranza che, una volta formato l'esecutivo, l'opinione pubblica avrebbe notato la differenza fra la "concretezza" dei leghisti e le "chiacchiere" dei grillini¹⁸². Questa strategia si riscontrò anche nell'attribuzione dei ministeri con portafoglio, in cui la Lega fu decisamente più abile del suo alleato: infatti, mentre il M5S ottenne dicasteri in cui era più facile scontentare l'opinione pubblica, quali Giustizia, Salute e Sviluppo economico, Salvini chiese per la sua squadra solo due poltrone di maggior impatto mediatico e di più agevole consenso, vale a dire il ministero dell'Agricoltura e quello degli Interni, che riservò per sé stesso¹⁸³.

Quest'ultima stagione politica della Lega può esserne considerata a tutti gli effetti la "quarta ondata" del proprio successo elettorale, poiché fu proprio allora che il Carroccio venne a ricoprire una posizione dominante sia nell'ambito del centro-destra che di Governo, dal momento che, per la prima volta nel corso della sua intera storia politica, non fu condizionato dalla subordinazione al partito di Berlusconi.

¹⁸² Ivi, p. 178.

¹⁸³ Ibidem.

CONCLUSIONI

Attualmente la Lega di Matteo Salvini si presenta come un partito molto diverso rispetto a quello fondato ormai quasi trent'anni fa dallo storico leader Umberto Bossi.

La Lega Nord dei primi anni Novanta si connotava come un partito fortemente antisistema, populista, che si scagliava duramente contro “Roma Ladrona”, l’immigrazione, la criminalità e che, per via del suo carattere etnoregionalista, poteva vantare un notevole radicamento territoriale nelle regioni settentrionali.

Bossi, unendo alla difesa degli interessi del Nord il tema della lotta contro la partitocrazia romana, riuscì ad assumere il ruolo di imprenditore politico della questione settentrionale, che in realtà non si basava su specifiche deprivazioni avvertite dalla società civile, dove le condizioni di vita erano generalmente soddisfacenti, ma al più poteva trovare una giustificazione nell’effettiva incongruenza che vi era tra il potere economico di queste regioni e il loro peso a livello nazionale (“giganti economici” considerati “nani politici”)¹⁸⁴.

D'altronde, nelle regioni settentrionali da tempo sedimentava un malcontento legato a scelte di politica economica di lungo periodo, caratterizzate da posizioni centraliste che avevano determinato una distribuzione delle risorse finanziarie tale da favorire lo sviluppo delle regioni meridionali, peraltro con esiti insoddisfacenti, a discapito di quelle settentrionali, forze motrici dell’economia del Paese.

Oggi, invece, avendo ridimensionato molto gli originari riferimenti all’antipolitica, appare evidente come la formazione guidata da Umberto Bossi abbia indubbiamente seguito il percorso tipico di istituzionalizzazione dei partiti politici che, dopo la fase iniziale, tendono

¹⁸⁴ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit., p. XIII.

a ridimensionare i progetti radicali di trasformazione della società con un progressivo adattamento nell'ambito del sistema politico esistente, al fine di garantirsi la sopravvivenza a lungo termine nelle istituzioni politiche e per ampliare i propri poteri¹⁸⁵. Questo processo di progressiva istituzionalizzazione che ha investito la Lega Nord ha avuto sicuramente inizio con l'entrata del partito di Bossi nella coalizione guidata da Silvio Berlusconi, prima nel 1994 con il Polo della Libertà poi in maniera più stabile nel 2000 con la Casa della Libertà, e con l'abbandono, già nel 1998, del progetto secessionista del partito che, da quel momento, fu declinato nella forma più trattabile e gestibile della *devolution*, tuttavia mai realizzata.

Anche altri temi portanti dell'offerta politica leghista sono progressivamente cambiati nel corso del tempo, con l'eccezione di quelli relativi all'immigrazione e alla criminalità che hanno finito per diventare, negli anni più recenti e soprattutto ad opera del nuovo Segretario Federale, Matteo Salvini, due dei tratti di maggior differenziazione rispetto alle altre forze politiche.

Con l'arrivo di Salvini la Lega è stata attraversata da profonde trasformazioni, cambiando quasi completamente immagine. Il nuovo leader, intuendo le difficoltà e quelli che ormai avevano finito per diventare dei limiti per l'espansione elettorale del movimento, il quale si trovava in condizioni drammatiche a causa della crisi che aveva fatto seguito alle vicende della famiglia Bossi, attuò una progressiva ricalibratura della strategia politica della nuova Lega, a cominciare dal riferimento nordista del partito. Salvini, infatti, avviò la trasformazione della Lega da partito etnoregionalista a etnonazionalista, raccogliendo voti per la prima volta nel Centro e nel Sud Italia, dove il messaggio leghista non aveva mai attecchito. Il riferimento nordista venne quindi appannato, senza però scomparire del tutto, andando a costituire, piuttosto, un vecchio elemento della tradizione che a tutt'oggi non viene comunque rinnegato. Ciò nonostante, a sostegno della nuova Lega "nazionale", nel 2017 la parola "Nord" sparì dalla denominazione ufficiale del partito, che assunse il nome di "Lega per Salvini Premier", cancellando così ogni riferimento all'indipendenza della Padania.

La vecchia causa federalista è stata poi sostituita dalla nuova causa sovranista, in contrapposizione soprattutto al crescente impatto delle politiche comunitarie dell'Unione Europea: se negli anni Novanta lo slogan di riferimento della Lega Nord era stato "Roma Ladrona" e il nemico principale del partito era costituito dalla casta dei politici, la nuova Lega

¹⁸⁵ A. Panebianco, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 51-56.

di Salvini ha adottato invece come nuova parola d'ordine quella di “Bruxelles Ladrona”, proprio ad indicare la svolta apertamente antieuropeista intrapresa dal partito e per convogliare l'attenzione dell'opinione pubblica verso un nuovo nemico.

La ricerca continua di un nemico che svolgesse la funzione di capro espiatorio ha costituito e continua a costituire, come si è visto ad esempio nel caso dell'immigrazione, uno dei tratti fondamentali nella costruzione della proposta politica del partito: negli anni Novanta i nemici principali erano i meridionali e il sistema dei partiti, nel Duemila, invece, erano gli extracomunitari (e in particolare gli islamici) e a quest'ultimi, proprio nell'ultimo decennio, è stata aggiunta anche l'Unione Europea.

La Lega, infatti, si connota come un partito politico che ha trovato il proprio punto di forza nello sfruttare le tensioni esistenti in alcuni strati della società civile, come quelle nei confronti degli immigrati, del ceto politico, dell'Europa e dei processi di globalizzazione.

Si tratta quindi di un partito che, anticipando alcuni fenomeni emergenti nel contesto nazionale ed internazionale, è riuscito ad influenzare le altre forze politiche introducendo nel dibattito pubblico tematiche e schemi interpretativi adottati anche dagli altri partiti di centro-destra e, seppur in misura minore, dal centro-sinistra: se in Italia ciò è accaduto soprattutto grazie all'alleanza con Berlusconi, all'estero è successo come conseguenza del suo avvicinamento all'ambiente europeo della destra populista.

Salvini, infatti, ha approfittato delle elezioni europee del 2014 per stipulare due vantaggiose alleanze: quella con il Front National, di cui ha fatto proprie alcune istanze antieuropeiste portate avanti già da tempo da Marine Le Pen, e quella con CasaPound, con il quale si è presentato pubblicamente, insieme a Fratelli d'Italia, alla manifestazione del 2015 a Roma in Piazza del Popolo.

La nuova strategia adottata da Salvini ha portato i suoi frutti: nel 2018, in occasione delle elezioni politiche, si è verificata quella che si potrebbe definire come la “quarta ondata” di espansione elettorale del Carroccio dal momento che, avendo ottenuto circa il 35% dei voti, è risultato per la prima volta il partito più votato a livello nazionale.

BIBLIOGRAFIA

- M. Aime, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Editori Laterza, Bari, 2012.
- R. Biorcio, *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano, 1997.
- R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Editori Laterza, Milano, 2010.
- G. Bocca, *La disunità d'Italia. Per venti milioni di italiani la democrazia è in coma e l'Europa si allontana*, Garzanti, Milano, 1990.
- F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, Archivio Storia, Parma, 2020.
- L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio Editori, Venezia, 2012.
- P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio Editori, Venezia, 2016.
- S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006: partiti, movimenti e istituzioni*, Editori Laterza, Bari, 2016.
- S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, Carocci Editore, Roma, 2014.
- D. Fisichella, *Elezioni e democrazia: un'analisi comparata*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1966.
- U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- M. Gervasoni, S. Colarizi, *La tela di Penelope. Storia della seconda Repubblica*, Editori Laterza, Bari, 2014.

M. Gervasoni, A. Ungari (a cura di), *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Catanzaro, 2014.

A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Editori Laterza, Roma, 2016.

E. J. Hobsbawm, T. Ranger (edited by), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

P. Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino, Bologna, 2019.

A. Loiero, *Il patto di ferro: Berlusconi, Bossi e la devolution contro il Sud con i voti del Sud*, Donzelli, Roma, 2003.

M. Lorusso, *Occhetto. Il comunismo italiano da Togliatti al Pds*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1992.

B. Olivi, R. Santaniello, *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna, 2015.

A. Panebianco, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, 1982.

S. Rapisarda, *All'armi siamo leghisti. Come e perché Matteo Salvini ha conquistato la Destra*, Wingsbert House, Roma, 2015.

P. Taguieff, *L'illusion populiste*, Éditions Berg International, Paris, 2002.

G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Bari, 2016.

G. Vecchio, P. Trionfini, *Storia dell'Italia repubblicana. 1946-2018*, Monduzzi, Milano, 2019.

ARTICOLI E SITOGRAFIA

D. Albertazzi, A. Giovannini & A. Seddone, “*No regionalism please, we are Leghisti!*” *The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini*, «Regional & Federal Studies», 3 settembre 2018.

D. Albertazzi, D. McDonnell, *The Lega Nord in the Second Berlusconi Government. In a League of Its Own*, «Western European Politics», 2005.

M. Centorrino, P. Rizzo, *La costruzione dell’influenza del cyber spazio: la seconda vita della Lega (Nord)*, «Humanities – rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia», 2019.

R. D’Alimonte, *Il successo della nuova Lega e le contraddizioni con la vecchia*, «Il Sole 24 Ore», 14 novembre 2018.

R. D’Alimonte, *La nuova Lega al 30% strappa voti al M5S*, «Il Sole 24 Ore», 27 dicembre 2018.

I. Diamanti, *La paura a telecomando*, «la Repubblica», 9 agosto 2009.

N. Maggini, V. Emanuele, *Il bacino elettorale della Lega: geografia, caratteristiche socio-politiche e atteggiamenti*, «Il Sole 24 Ore», 9 dicembre 2014.

A. Paparo, *Gli elettori in movimento nell’analisi dei flussi elettorali fra ricordo e intenzioni di voto*, CISE – Osservatorio politico, 11 dicembre 2014.

A. Paparo, *L’analisi dei flussi elettorali fra ricordo del voto e intenzioni di voto*, CISE – Osservatorio politico, 27 giugno 2012.

Statuto della Lega per Salvini Premier – «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale», n. 291, 14 dicembre 2017.

ABSTRACT

Within the current Italian political landscape, the “Lega Nord” represents the party that has been holding a position in Parliament for the longest time. The movement founded almost thirty years ago by Umberto Bossi has changed significantly through the years while maintaining, however, a substantial consistency with the model of its origins.

This paper aims to reconstruct the steps that marked Lega Nord’s evolution until the general elections of 4 March 2018, while investigating the reasons behind its electoral success, its political reinforcement, and the effects of its action on the Italian political scenario.

The analysis moves from the so-called “northern question”, an issue closely connected to the political initiative and successes of Bossi’s party. The northern question is an expression that summarizes all the problems and claims emerging from the civil society of northern regions. This matter was not based on specific social deprivations perceived by the population, but it could certainly find a justification in the inconsistency between the economic power of those regions and their political weight at the national level (economic giants, political dwarves)¹⁸⁶. Indeed, the idea that the northern regions did not have adequate political representation had become very popular in the 1990s, especially among economic operators and media: for this reason, attempts to promote autonomist movements in the northern regions had multiplied, even by exponents from the center-right and the center-left

¹⁸⁶ R. Biorcio, *La Rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Editori Laterza, Milano, 2010, p. XII-XIII.

sides. However, Bossi's party assumed the main role of political entrepreneur of the northern question, linking the defense of northern regions' interests with the conflict against the Roman party system¹⁸⁷ and leading the process of the confluence of those autonomist movements in the Lega Nord.

The Lega of its origins, indeed, was a party characterized by a strong centralization, a simple yet solid ideology and a remarkable rooting on the territory, representing an anti-system force that used to criticize the political caste, immigration and crime. It was by exploiting this set of tensions deeply felt in some layers of civil society that the "Carroccio" became the second most voted party in the northern regions.

The first wave of Lega Nord's electoral expansion, which culminated in the general elections of 1992, suffered a sudden setback due to an event that would have significantly changed the political system's balance, already precarious because of the contextual crisis of the "first republic": Silvio Berlusconi's entry into politics with his political force, Forza Italia, the new center-right party that filled the political void opened by the decline of the DC.

Berlusconi represented, for the Lega Nord, a dangerous competitor for the conquest of the electorate of the northern regions, but also a strategic resource to allow Bossi's party the access to positions of political power that it could never have achieved on its own¹⁸⁸. The alliance established between Bossi and Berlusconi enabled the center-right coalition to win the elections and to form the first Berlusconi government in 1994, which would barely last one year.

Another moment of great importance for the Lega Nord were the political elections of 1996, when the Carroccio emerged as the most voted party in the northern regions. The political campaign that preceded this second wave of electoral expansion was carried out in the name of a strong radicalization of Lega's political proposal: Bossi's party, in fact, wanted to become independent from the bipolar logic that at the time the Italian political system was assuming, to the point that it decided to run alone against both coalitions. This radicalization affected, above all, the northern question: in these years, indeed, the "padanist phase" of the

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ Ivi, p. 81.

party began and from June 1995 the Lega initiated to take separatist positions and not just autonomist-federalist ones¹⁸⁹.

However, after a few years, the Carroccio had to relocate itself to the center-right coalition to regain a certain political space which had lost due to its solo race: the renewed alliance between Bossi and Berlusconi meant that the Lega could merge into the new coalition of “Casa delle Libertà,” which governed from 2001 to 2006.

Therefore, the general elections of 2008 were won by the same Casa delle Libertà, which had remained in the opposition for the entire duration of the Prodi government. This latter success of the coalition led by Berlusconi allowed the Lega Nord not only to broaden its electoral base (the third wave of electoral expansion) but also to significantly strengthen its institutional and political role, especially since its deputies and senators had become indispensable to guarantee to the coalition the majority in Parliament.

Moreover, these elections took place in much more favorable conditions for all the center-right forces, since Prodi’s “Unione” was in crisis for several reasons: firstly, due to the lack of cohesion in the center-left coalition, way too heterogeneous; secondly, due to the 2008’s financial crisis; finally, due to the importance assumed by the so-called “security emergency”, a theme that the center-right coalition handled better than its opponents.

However, those of 2008 were Bossi’s last elections: a few years later, as a result of the Belsito scandal and the effects it had both on public opinion and party supporters, the historic leader of the Lega Nord was forced to resign and surrender his role to Roberto Maroni.

After the brief parenthesis of Maroni’s secretariat, the election of his successor was voted by the party militants through the primaries: the victory went to Matteo Salvini, who found himself leading a party in dramatic conditions due to the lack of funds, the dispersion of votes and the recent scandal involving Bossi’s family.

Realizing the problems and limits for the electoral expansion of the movement, Salvini carried out a progressive recalibration of the political strategy of the Lega Nord, starting with the extension of the “northern” reference of the party. The new leader, in fact, understood that

¹⁸⁹ F. Bozzo, *Da Pontida a Roma. Storia della Lega*, cit., p. 116.

as long as the Lega represented only the claims of the northern population, the party could not extend its electoral base to southern Italy.

Therefore, the historical northern question was replaced by the new “national question”, in contrast to the growing impact of EU policies, by the formulation of a sovereign political proposal towards the European Union. Furthermore, in the European elections of 2014, Salvini’s party made two advantageous alliances: one with Marine Le Pen’s “Front National”, a right-wing French populist movement, while the other with “CasaPound”, an extreme right-wing neo-fascist-inspired movement.

Ultimately, this paper concludes its analysis with the elections of 4 May 2018, a moment of historical relevance for Salvini’s Lega since it came out as the most voted party at the national level for the very first time.